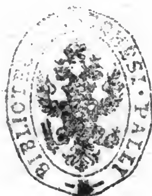
(5

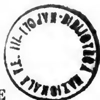
IL FORNARETTO

DRAMMA STORICO

DI

FRANCESCO DALL' ONGARO





MILANO
FRANCESCO SANVITO EDITORE
1861.

PERSONAGGI

PIETRO TASCA, *fornaio.*
MARCO, *suo padre.*
LORENZO BARBO, *uno dei X.*
CLEMENZA, *sua moglie.*
LA PROCURATESSA, *madre di lei.*
BONDUMIER, *capo dei X.*
ANNELLA, *cameriera di Clemenza.*
UN FANTE *del Consiglio dei X.*
GIOVANNI, *maggiordomo in casa Barbo.*
UN VENDITORE *di malvagia.*
UN NONZOLO.
UN GONDOLIERE.
DUE DONNE *del popolo.*
GUIDO, *pitt. fiorentino.*
CORRADO, } *gentiluomini*
LEONE, } *veneziani.*
EMMA, *contessa polacca.*
ISABELLA, *dama veneta.*
UNA MASCHERA.
UN CARCERIERE.
UN SEGRETARIO DEI X.
IL DOGE.
GLI ALTRI MEMBRI DEL CONSIGLIO DEI X.
CAVALIERI *e* POPOLANI, *che non parlano.*

La scena è in Venezia: costumi del 1507. Vedi i quadri di Gentil Bellino, ed altri quadri storici di quel tempo.

NOTIZIE

INTORNO AL FATTO

DEL POVERO FORNÈR



Il solo documento scritto che si conosca intorno al fatto svolto nel presente dramma, è un registro dei giustiziati. Ecco quanto vi è scritto: « *Pietro Tasca, detto Faciol, essendo di notte stato trovato dai birri con un fodero da coltello insanguinato, ed essendo la stessa notte successo un omicidio, scoperto l'interfetto, si trovò impresso nella ferita il coltello, e rimesso questo nel fodero ritrovato dal Faciol, si riconobbe che era a quello appartenente. Nel corso del processo ebbe una malattia mortale, che si dovette confessare, e suggeritogli che palesasse il suo delitto per salvar l'anima sua, egli acconsentì e palesò; ma poco dopo, rimessosi in salute, fu per sentenza del Consiglio dei X, come reo di questo delitto, impiccato.* »

In altri esemplari si legge come il vero colpevole confessasse in seguito il proprio delitto, onde il povero fornajo fu dal medesimo Consiglio dichiarato innocente, e ordinato che al punto

di proferire una sentenza di morte, un Comandador avesse ad ammonire il giudice con queste parole: *Ricordatevi del povero Fornaretto.* In una variante comunicatami dall'eruditissimo Em. Cicogna si legge invece che il Fornaretto raccogliesse da terra non il fodero, ma il pugnale. Altri esemplari recano la data del 1505, altri del 1507. In quello a cui mi sono appigliato è indicato precisamente il giorno 12 maggio. Una sola variante, che mi venne alle mani più tardi, parla della Quarantia criminale; tutte le altre a me note convengono nell'attribuire la falsa sentenza, e la susseguente, troppo tarda, ma onorevole ritrattazione, al Consiglio dei Dieci.

La tradizione, altra fonte legittima non solo di poesia ma di storia, ricorda altre circostanze di questo fatto, che mi giovarono a vestire di colori drammatici l'argomento. Secondo questa, il luogo dell'omicidio sarebbe stato il Ponte degli assassini, l'ucciso un patrizio, e la causa del fatto la gelosia.

Qui gli statuti veneti vengono in sussidio alla tradizione. Il Consiglio dei X non assumeva le cause d'omicidio se non erano aggravate da particolari circostanze, tra le quali era prima la qualità dell'ucciso; il quale essendo patrizio, l'omicidio veniva qualificato in delitto di maestà, e come tale cadeva di natura sua sotto la giurisdizione del Consiglio de' X.

Non facendosi parola d'altre circostanze aggravanti, supposi la più naturale, quella che mi era indicata dalla tradizione, cioè che l'ucciso fosse un patrizio. Tutto il resto è induzione più o meno probabile; chè il poeta drammatico non intende invadere menomamente i campi della critica, nè imporre alle storie future le proprie fantasie.

Quello che egli si è ingegnato di conservare, sono le opinioni, il carattere, lo stile, per quanto poteva, del popolo veneziano. Tutto ciò che riguarda all'ordine del processo è tratto fedelmente dagli statuti che potei consultare, dalla viva voce degli ultimi testimonii superstiti, e dalle cronache venete. Il Consiglio de' X da tutti i drammaturghi, e italiani e stranieri, fu posto finora in iscena con tinte sì cupe e circostanze sì false, che riputai prezzo dell'opera presentarlo nella sua integrità, anche a costo di prolungare soverchiamente l'azione, e raffreddarne, come accadde, lo scioglimento. Ciò era tanto più necessario, quanto al concetto morale del dramma importava che il giudizio de' X, ancorchè *falso* e *precipitato*, apparisse nondimeno *legale*. Anche la tortura di cui si parla nel dramma, e alla quale sembrano accennare alcune parole del documento citato, era un mezzo *legale* a quel tempo non solo a Venezia ma dappertutto.

L'intendimento dell'autore era dunque alquanto

diverso da quello del Manzoni nella *Colonna infame*: era quello di stabilire l'insufficienza dei soliti criterii legali per porre fuor d'ogni dubbio la reità d'un accusato; e il debito di non usare, o almeno assai parcamente, qualunque pena che sia per sè irrevocabile.

Un tale intendimento, mentre lascia al Consiglio la minore colpabilità di una sentenza notoriamente ingiusta, è un omaggio indiretto alla mite prudenza dei recenti legislatori.

Tutto questo intorno alla ragione storica del fatto; quanto alla poetica, non tocca all'autore farne parola. Egli abbandona l'opera del proprio ingegno alla critica, la quale ei vorrebbe augurare a sè stesso altrettanto conscienziosa e leale, quanta fu l'imparzialità e la carità patria che l'inspirarono nel concepire questo suo primo lavoro drammatico.

A

GUSTAVO MODENA.

ATTO PRIMO.

L'orchestra eseguisce una sinfonia tetra e lamentevole con qualche sortita di flauto. Si deve sentire la notte dell'omicidio e dell'amore. Sulla fine della sinfonia si leva il sipario. — È notte presso al rompere dell'alba. Un canale in fondo. Una chiesa, ed un palazzo con un fanale acceso dinanzi alla porta d'ingresso, ed una finestra illuminata. Due uomini mascherati e avvolti in un mantello bruno, vengono alle mani. Un d'essi si caccia sotto l'avversario, lo ferisce con uno stile, che lascia nella ferita; s'accerta che è morto; si slancia in una gondola presso al ponte e sparisce. La musica continua durante lo scontro, e finisce preludiando alla canzone del Fornaretto. — Questi è vestito semplicemente, ma non senza eleganza. Calzoni giusti alle gambe addogati per lungo. Ha un paniere sul capo.

SCENA PRIMA.

Il Fornaretto, *poi* Annella.

For. *(depone il paniere, e appoggiato allo spigolo d'una casa, canta guardando alla finestra illuminata, sull'aria delle villotte veneziane)*

« Fior di farina,
« Per quanto m'affanni a burattare,
« Mai dalla buccia non ti vuoi levare ».

(Pausa) Che non potesse venire stamane? — Povera Annella! Quando si serve in casa d'altri non siamo sempre padroni del nostro tempo. È anche più di buon'ora del solito. — Oh! la finiremo questa vita! Vederci così di notte come se si trattasse.... Ma eccola! *(Sparisce il lume dalla finestra, e poco dopo la giovane comparisce sulla porta del palazzo, e s'avanza verso il Fornaretto)* Cara Annella! *(La bacia in fronte)*

Ann. Bravo, Pietro, avete fatto bene ad anticipare; altrimenti, affè mia, che rischiavi di cantare alla luna.

For. Perchè?

Ann. Perchè, perchè.... per molte ragioni. Non ho chiuso occhio in tutta la notte.

For. Vi sentite male, Annella? In vero mi parete un po' giù di cera.

Ann. Non ho chiuso un occhio, vi dico. Ho dovuto fare la veglia alla padrona, che.... non aveva volontà di dormire.

For. Dura vita, n'è vero, amor mio? Ma dipende da voi di finirla. Ora che mio padre è contento che vi sposi, non sarete più obbligata a vegliare nessuno. Almeno almeno dormirete i vostri sonni quieti.

Ann. Povera padrona! è così buona con me! merita bene che si soffra un pochino per lei. — Addio, Pietro, date qui il paniere. Addio.... vado a riposare un'ora così vestita.

For. Ancora un momento, Annella mia, ancora un momento, e vi lascio.... Vorrei dirvi....

Ann. Che mi volete bene, che mi amate, che mi adorate. Le so a mente queste belle cose, me le avete ripetute un milione di volte.

For. Così fosse di voi, cattiva!

Ann. Che? non ve l'ho detto io che vi amo?...

For. Eh! quanto al dirlo voi siete più brava di me; ma se veniamo al fatto....

Ann. Sarebbe a dire?... Tornereste da capo colle solite?

For. No, siate buona, non andate in collera. Volevo dire che tutte le cose hanno ad avere un fine. Il fine dell'amore è un buon matrimonio, ed io vorrei, giacchè non vi sono più ostacoli, almeno per parte mia.... Sapete, io

sono stanco di venire qui come un ladro, come un malvivente, a dirvi due parole in secreto, a stringervi una mano prima dell'alba, come se fosse un delitto. Io amo le cose nette, amo la luce del giorno, non voglio misteri. Al fine io posso mantenervi voi e i figli che il cielo ci manderà. Annella, dite un bel sì, e uscite di questo palazzo. Le case dei signori sono belle, ma non ci si guadagna ad abitarle, noi povera gente.

Ann. Avete torto, mio caro Pietro. Io almeno non ho ragione di lagnarmene, no davvero. Sentite: lasciamo andare questi mesi. La padrona mi ha detto di certo che l'anno venturo sarò una delle Marie. — Vedete bene, oltre alla dote, ai regali....

For. Oltre ai regali c'è la vanità, c'è l'ambizione d'essere vestita come una regina; di andare attorno per tutti i palazzi, di ricevere i complimenti dei giovani gentiluomini! — No, Annella mia, ve l'ho già detto: io non la penso così. E poi.... lo sapete che non vogliono cameriere.

Ann. Oh quando la padrona me l'ha promesso!...

For. La padrona, la padrona! E s'io vi dicessi che ciò non mi garba? Io vi sposo voi, non la dote, non i regali, non.... m'intendete. — Una donzella che è stata vestita di seta e d'oro per una settimana, e corteggiata come la Dogaressa, non sarà poi contenta d'esser la moglie d'un povero fornaio. — Se voi mi amaste davvero, non fareste tanto caso di quel breve trionfo, che alla fine è una mascherata. So bene io chi ve le mette in testa queste cose!

Ann. Chi me le mette in testa? L'amore che

ho per voi, contro i vostri meriti. — Non vi piace che la vostra sposa porti un bel corredo, e sia invidiata da tutte le altre? Ingrato! Io lo desideravo per voi... Se poi credete... mi fate piangere... sarete contento ora...

For. Via, via, Nellina, non ti stizzire. Lasciamo questi discorsi.

Ann. No, anzi voglio sapere di chi intendevi parlare, e chi me le mette in testa queste idee....

For. Oh! non mi fate ripetere quello che vi dissi l'altr'jeri.

Ann. Appunto, appunto. Voi pensate sempre al male; voi sospettate sempre...

For. Non vorrei sospettare, Anna mia, ma intanto io so che anche stanotte entrò qui un uomo di soppiatto... se non per te, sarà per...

Ann. Per nessuno! Voi siete un visionario, e pigliate le ombre per uomini. Voi credete alle maligne lingue. Questo è l'amore che avete per la vostra Annella. Ingrato! Voi non meritate l'amor mio. Chi mi ama deve avere una fede cieca, m'avete inteso?

For. Mi fido anche troppo, cattiva. Io non veggo che per i vostri occhi, non odo che per le vostre orecchie: voi siete tutto per me, e non desidero che il momento...

Ann. *(guardando nel paniere osserva un fodero di pugnale cesellato in argento, e ne chiede conto, come per interrompere le proteste di Pietro)*. Che cos'è questo?

For. Un fodero di stile che raccolsi costì.

Ann. Bellino! Pare lavorato a filigrana.

For. Se vi piace ve ne fo un dono.

Ann. No, no, grazie. —

« Dono che punge
« L'amor disgiunge.

For. Allora, rendetemelo. — Gli farò fare una lama acuta, Nellina, di quelle che non hanno bisogno di ferire due volte... e se...

Ann. E se per esempio...

For. E se per esempio qualche... ombra ronzasse la notte qui dattorno, proverò se il ferro ferisce le ombre...

Ann. Ma che idee vi passano per la mente!...

For. Vedremo!

Ann. Via, Pietro, voi così buono, mi fate talora certi occhi che mi fanno tremare. Io non vi voglio così. Siate buono, come la vostra Nella. Oh! addio; è già chiaro. A domani. *(Gli dà la mano, ch'egli stringe con affetto)*

For. Addio, Nella, a domani; e per conchiudere qualche cosa.

Ann. Addio! *(Se ne va col paniere. Pietro l'accompagna fino alla porta, ripone il fodero in tasca, poi va per uscire e urta nel cadavere dell'ucciso. Si fa giorno)*

For. Olà, galantuomo! non avete miglior letto? — È ubbriaco morto! Compare, dico, voi annegate nel rosso. *(Lo tocca e ne ritrae la mano insanguinata)* Madonna! e' mi par sangue! altro che ubbriaco, è freddo l'amico! *(Gli scopre il volto e lo ravvisa)*. Giustizia di Dio! Messer Alvise Guoro, lui stesso! Ah scellerati! *(Verso il palazzo)* Ah infame! non ti bastava il male che hai fatto a'miei! Mi hai tolta l'amante, me l'hai disonorata!... Ma t'hanno colto però! Hai pagato il fio! Qualcheduno ha vendicato il povero Fornaretto!... Vendicato! che importa? Il tuo sangue non laverà già la sua macchia... *(Lo scuote e lo guarda alquanto senza parlare)* Freddo! freddo come una statua di marmo. Ma! Chi cerca trova. È stata

l'ultima! Annella! Annella! *(Guarda il palazzo colle pugna strette)*

SCENA II.

FELICE ROSSI *venditore di malvagia.*

Fel. Con chi l'avete, amico? *(S'accorge del morto)* Ah l'avete colto! Scappate, Pietro, scappate!

For. Chi scappare? — Chi siete voi? Ah! messer Felice! Vedete? L'ho detto io che l'avrebbe finita così.

Fel. Sì, sì, andatevene: siete tutto insanguinato.

For. Avete ragione. Potrebbero credere che l'avessi freddato io.

Fel. Già, già, andate, figliuolo, che fra poco ci sarà qui mezza Venezia.

For. Chi mai l'avrà ucciso, eh?

Fel. Se non lo sapete voi... *(Fra sè)* Vorrebbe infingersi il compare! Eh! a me non la si dà da bere.

For. Che bisbigliate fra voi?

Fel. Che voi siete un pazzo a non farvela a gambe. Di me potete esser sicuro — mi conoscete — ma se arriva qualcheduno... ecco gente. Venite, dico. *(Si ritira traendo a forza il Fornaretto con sè)*

SCENA III.

Il NONZOLO *della chiesa, colle chiavi in mano. Sarà vestito a bruno.*

Chi è là? Santi del paradiso! un gentiluomo ferito! Non mi pare della contrada. No: è messer Alvise Guoro. Che funerale per la sua par-

rocchia! *(Mormora una preghiera e va verso la chiesa)*

SCENA IV.

Due DONNE *del popolo, una vecchia e una giovane, incontrandosi in lui.*

La vec. Messer Bortolo, siete tardo stamane.

Bor. Pregate, pregate, buona donna, per l'anima di questo gentiluomo, che sta per presentarsi al tribunal di Dio.

La vec. Misericordia! poveretto!

La gio. Il signor Alvise, quel bel giovane! L'avranno ammazzato per invidia. Soccorriamolo, poverino. Aiuto, gente! Messer Bortolo, trasportiamolo in chiesa.

Bor. Non è mica della nostra parrocchia. E poi il sangue, figlia mia, non sapete?...

La gio. Aiutatemi almeno a rizzarlo a sedere qui presso il ponte.

Bor. Non ho tempo; vado ad aprire la chiesa e a far suonare il mattutino. Prima le cose di Dio. *(Via)*

La vec. Che anima santa!

La gio. Che uomo cattivo! È questa la carità del prossimo? Gente, dico, aiuto!

SCENA V.

FELICE, MARCO, *poi un* GONDOLIERE, *altri* UOMINI *e* DONNE *del popolo.*

Fel. (ritraendo Marco) Ritiratevi, compare, ritiratevi; non istate bene qui. — È lui, è lui; messer Alvise in persona. Venite a bere un bicchiere di malvagia.

Marco (svincolandosene) Ma se vi dico che voglio vederlo.

Fel. Ostinati tutti e due, per loro malanno! Voi volete perdervi tutti e due.

Marco Voglio vederlo in faccia. Ah! Hai smesso finalmente la tua superbia, nobiluomo! Ti hanno colto! V'è chi ferisce meglio del boia.

Fel. È pazzo, è pazzo come suo figlio.

Marco Che dici tu di mio figlio?

Fel. Che siete pazzi tutti e due. Volete proprio darvi in mano alla giustizia!

Marco Che giustizia? La giustizia è fatta, compare. Chi lo ha freddato doveva intendersela con chi può: una le paga tutte.

Fel. Andate a casa, se mi volete bene. Andate a casa, compare Marco, e badate bene a vostro figliuolo *(sottovoce)*.

Marco Che c'entra qui mio figliuolo?

Fel. Ma se è lui, se l'ho trovato qui io stesso tutto sangue, sarà mezz'ora!

Gon. (passando colla gondola di sotto al ponte, salta a terra, e coglie quest'ultime parole) Tasca! quello che mi rubò la bandiera! L'ha ucciso lui?

Le donne Chi? chi?

Gon. Pietro Tasca l'ha ammazzato.

Le donne Il fornaio?

Gon. Il fornaio sì, quel guasta-mestieri.

Fel. Li sentite, eh? *(a Marco)*

Marco Che dici tu di mio figlio? *(al gondoliere)*

Gon. Io non dico nulla, io; gli altri dicono che ha freddato qui il gentiluomo.

Marco Menti per la gola. Mentite tutti!

Bor. (che ritorna) Vostro figlio è un poco di buono, un figliuolo senza timor di Dio. Prendersela con un gentiluomo! — D'un'altra

parrocchia, è vero, — ma sempre un gentiluomo, e d'una famiglia che fa molto bene alla Chiesa.

Marco Che! siete tutti pazzi stamane? Se mio figlio è là che lavora al forno tutta la notte!

Bor. Sì, sì, lavora. Guardate lì che bel lavoro!

Le donne Avrà fatto per gelosia, per l'amore della Nella che sta lì!

Marco Che Annella? che gelosia? Venite a vederlo il povero figliuolo. *(Va per uscire e tutta la gente lo segue)*

Fel. (a Bortolo) Se l'ha tirata sul capo lui stesso, povero Marco.

Marco (ritorna turbato) Zitto, compare, zitto! *(a Felice)*

Fel. Non parlo, io, non parlo. Ma voi non avete voluto badarmi.

Marco Venite con me! (Che fosse vero!) Zitto, per amor del cielo! Oh poveri noi! *(Parte con Felice. Si vede il Fornaretto che guardingo e come inseguito entra nel palazzo Tiepolo)*

Bor. Eccolo! eccolo! *(grida alla gente, poi tutti se ne vanno da diverse parti)*

SCENA VI.

Camera che mette nell'appartamento di Clemenza. Due porte laterali. Una finestra.

ANNELLA *e* FORNARETTO.

Ann. Che! siete voi, Pietro?

For. Io.

Ann. Mi sembrate stralunato. Che v'accade stamane?

For. Che m'accade? Ve lo dirò che m'accade.

Gli è che la gente là fuori m'accusa d'aver assassinato un uomo; e quest'uomo, Nellina, sapete voi come si chiama?

Ann. Io? Ma che volete che ne sappia io? Non ho veduto alcuno dopo di voi. Ho dormito un poco. Ora non può fare che la padrona suoni.

For. Quell'uomo, Nellina, quell'uomo che è là immerso nel suo sangue, si chiama il nobiluomo Alvise. Lo conoscete voi ora?

Ann. Che dite voi, Pietro? Il nobiluomo Alvise? Ah! disgraziato! che avete voi fatto?

For. Ora non direte più ch'io sono un visionario, ch'io piglio le ombre per corpi. Non avete che a fare due scale per assicurarvene co' vostri occhi.

Ann. Oh Dio! e me lo dite con quella calma?

For. Che giova disperarsene, Nellina? La razza dei bei gentiluomini è grande: ne troverete un altro.

Ann. Voi mi fate morire colle vostre parole.

For. Per l'ultima volta. Tu non hai che far altro con me.

Ann. Pietro, dico, per pietà, non alzate la voce. La padrona....

For. Che m'importa della tua padrona, di te, di tutti quelli che vivono al mondo? Ho voluto dirti che sei una spergiura e provartelo.

Ann. V'ingannate, Pietro. Oh Dio! che avete voi fatto?

For. Io non ho fatto nulla, io. Qualcheduno mi ha prevenuto. Già la ci deve essere una giustizia. Egli è là freddo. Andate all'esequie, Nellina: dite un *Deprofundis* per l'anima sua.

Ann. Ma voi....

For. Io? sono là che m'aspettano. Lo sanno

tutti che avevo ragione di ammazzarlo. Tutti lo sanno! E cavateglielo dalla testa che non l'ho fatto io. Se non si trova l'assassino, io sono spacciato.... e sarete contenta!

Ann. Fermatevi, Pietro: aspettate.... nascondetevi là *(accenna una porta)*.

For. Nascondermi? Perchè? La giustizia non punisce i pensieri. Io sono innocente, e non ho paura di nulla.

Ann. Restate qui, vi dico: restate qui. Siete in casa di un gentiluomo, sicuro come in chiesa. *(S'ode un campanello di dentro)* La padrona! Oh Dio! Non le dite nulla, Pietro, non le dite nulla del morto, per amor del cielo!

For. Che importa a lei del morto?

Ann. Che importa a lei, disgraziato? ma se ella stessa.... Che dico io? *(fra sè)*

For. Che c'entra lei?... Ditemi tutto, Nellina.

Ann. Zitto! non sapete? era suo.... cugino.... Nascondetevi là, e non fiatate. Ah! poveri noi; come dirglielo ora? *(Via)*

SCENA VII.

FORNARETTO *solo.*

Suo cugino! Sarebbe vero? Io non l'ho mai veduta la gentildonna. Potrebbe darsi che il bel cugino venisse per lei.... Infatti, un gentiluomo avvilirsi con una serva!... Se fosse vero, Nellina!... Ma perchè non dirmelo? perchè non parlarmi chiaro? Io voglio saper tutto. — E i birri? Eh! alfine io non ho fatto nulla, e quel che più importa, qui sono come in una botte di ferro. — Mi pare che vengano.... Nascondiamoci qui. *(Entra per la porta indicatagli da Annella)*

SCENA VIII.

CLEMENZA e ANNELLA.

Clem. Fanno un chiasso laggiù, che pare una fiera. Non ho potuto trovar pace in tutta la notte. — Se qualcheduno è morto, lo facciano seppellire senza incomodare i vivi. — Mandate Giovanni a dire a costoro che se ne vadano. *(Si sdraja sopra una seggiola)*

Ann. È andato, signora padrona: ma vorrei dirvi.... vorrei pregarvi, madonna....

Clem. Più tardi: non ne ho voglia, vedi: non voglio sentir malanni. Ne parlerai al padrone quando tornerà dalla campagna.

Ann. Ma la cosa è urgente! Signora padrona, voi siete sempre stata così buona, così compassionevole! Quel poveretto è là....

Clem. Oh Dio!... se è là, che ci stia. Sei contenta? Ma lasciami in pace.

SCENA IX.

GIOVANNI e DETTE.

Giov. Gli ordini vostri sono eseguiti, madonna. Sono venuti a prenderlo.... il morto, e lo portano a casa.

Clem. Va bene. Andate.

Giov. Ma v' è qui abbasso....

Clem. Chi?

Ann. Povera me! *(fra sè)*

Giov. V' è una persona.... perdonatemi.... v' è il bargello che domanda un uomo.

Clem. Annella, voi vedete?

Ann. Ah! per carità, signora padrona, mandate via anche lui....

Clem. *(a Giovanni)* Ma di che l'accusano quest' uomo?

Giov. Sento dire che sia l'assassino di messer....

Ann. Ah non è vero! Calunnie! Salvatelo, signora padrona; è innocente....

Clem. Innocente, innocente! Annella, se fosse davvero innocente, non si sarebbe ricoverato qui.

Ann. È innocente, madonna: io lo so bene; io l'ho veduto questa mattina, sono stata sempre con lui. Non è possibile....

Clem. Annella, io vo' contentarvi. Andate, Giovanni, dite a quell'uomo che mio marito non è in casa, e che mi lascino quieta. Quando si saprà di certo chi sia l'assassino, va bene.... ma per ora se ne vadano. *(Giovanni s'inchina, e via)*

Ann. Grazie, signora padrona, voi siete un angelo.

Clem. Annella, Annella! e voi avete poco giudizio. Non l'avrei mai creduto, veh! Così giovane! Voi non fate onore alla casa dove servite, e non so se potrò continuare a tenervi presso di me. — Come volete ch'io vi presenti fra le Marie, se si verrà a sapere che ve la intendete con un giovinastro facinoroso.... in sospetto d'aver assassinato un uomo, probabilmente per derubarlo?... Io non ho voluto abbandonarlo al suo destino per ora: ma se è colpevole, presto o tardi lo prenderanno, e allora.... un bell'onore! Annella, sono assai malcontenta di voi!

Ann. Ah! signora padrona. Vi giuro, egli è un buon giovane che mi vuole sposare: è Pietro, il fornaio di casa.

Clem. Un fornaio! *(con disprezzo)*

Ann. Per lui aspettavo la festa delle Marie.

Clem. Se fosse un par vostro, ma....

Ann. Dipende da voi, madonna. Egli fa il mestiere del padre, ma è un giovinetto per bene, e l'anno scorso ha vinto il premio della regata. Sarebbe al caso un buon gondoliere.

Clem. Bene, bene: se vuol lasciare il forno, ne parlerò domani ad Alvise.

Ann. Ah no! madonna....

Clem. Che avete, Nella?

Ann. Oh Dio! no, al signor Alvise! Non era bene disposto verso di lui.... cioè suo padre.... cose vecchie.... Non so più dove abbia la testa *(da sè)*.

Clem. Ma infatti, Nella, voi siete fuori di voi stamattina. Che c'è di nuovo, Annella?

Ann. Perdonatemi, madonna; egli è che la persona.... Ah non so come fare! *(da sè)*

Clem. Ebbene, la persona? Fatemelo venir qui questo vostro fornaio: voglio vederlo.

Ann. Come comanda vossignoria, ma....

Clem. Voglio vederlo, vi dico.... Dov'è nascosto?

Ann. *(imbarazzata)* Dev'esser lì.... Dio mio, s'egli parla è fatta! Come avvertirlo? *(da sè, poi forte)* Venite, Pietro, madonna è così buona da offrirvi un asilo fino alla notte. *(A Pietro sottovoce)* Non le dite nulla.

SCENA X.

FORNARETTO *e* DETTE.

Clem. Fatevi innanzi. Annella mi assicura che siete innocente del delitto che vi attribuiscono.

For. Lo sono, madonna.

Clem. Voglio crederlo a lei e a voi stesso, che avete l'aria d'un giovane dabbene. Non voglio cercare quali indizi stieno contro di voi.... era forse vostro nemico personale l'uomo che fu trovato morto qui presso?

For. Sì, madonna; ma io.... *(Annella lo guarda fisso accennandogli che non parli)*

Clem. La più sicura sarebbe porsi sotto la protezione di qualcuno che può. Mio marito forse.... ma non è qui. Io conosco un cavaliere che sulle mie parole vi prenderebbe al suo servizio: ma l'Annella crede che non andreste volentieri a vogar la gondola di messer Alvise Guoro.

For. Di lui, madonna? Voi non sapete dunque?...

Clem. So che vi fu qualche disgusto fra i vostri vecchi.... me l'ha detto l'Annella. — Ma non abbiate timore: gli parlerò io stessa; lo farò venir qui: voi montate nella sua gondola, e la vostra innocenza è provata.

Ann. (a Pietro, piano) Accettate per guadagnar tempo....

For. (da sè) Io non la intendo. Madonna....

Clem. Sei contenta, Annella? Così il vostro affare diventa più facile, si toglie qualunque sospetto, e il prossimo febbraio faremo le nozze.

Ann. Quanta bontà!

For. Madonna, io non posso accettare.... perchè.... io non cambio mestiere. *(Annella gli fa cenno come sopra)* Mio padre, mio nonno, tutti i miei vecchi sono stati fornai; abbiamo avuto delle disgrazie, ma non tanto per aver a servire. Il mio vecchio padre vive ancora, e non vo' dargli la mortificazione di abbandonare un' arte che abbiamo esercitato onoratamente per tanto tempo. Io sono grato a vossignoria, ma non lascio la mia povera casa.

Ann. Pietro, vi pare egli tempo di parlare così?
Clem. Infatti, per un fornaio voi non mancate di.... franchezza. Io credevo che il gondoliere d' un gentiluomo campasse meglio. Ad ogni modo potete accettare finchè sieno tolti i sospetti. Fra pochi dì sarà qui mio marito ch' è del Palazzo, e tutto sarà finito. Potete ritirarvi: vi prometto da gentildonna che non sarete molestato.
For. Iddio rimeriti vossignoria.
Ann. Respiro. *(Vanno per uscire)*

SCENA XI.

La Procuratessa *e* detti.

Proc. *(di dentro)* Che cos' è questa novità? *(Esce)* Buon dì, figliuola mia. Sei un po' abbattuta mi pare. Si può figurarselo. Cose che fanno raccapricciare. Un gentiluomo!...
Clem. Cos' è seguito, madre mia?
Ann. Ah! povera me! Come si fa ora? *(da sè, e resta indietro col Fornaretto)*
Proc. Ah! non sai nulla di ciò che si fa sotto le tue finestre? Tutta Venezia n'è piena. Non sai chi si trovò morto qui sotto?...
Clem. Sì, madre mia, un uomo.... *(guarda Pietro)*
Proc. Un uomo? Un gentiluomo, un amico di casa!
Clem. Ma chi? ve ne prego....
Proc. Alvise Guoro.
Ann. È fatta, poveri noi! *(da sè)*
Clem. *(balzando in piedi)* Che dite voi?
Proc. Il vero, figliuola mia.
Clem. Alvise, mio Dio! era lui!... *(Si abbandona di nuovo sulla sedia quasi svenuta)*

Ann. *(a Pietro)* Nascondetevi! *(Pietro parte)* Madonna.... *(accorrendo)*

Proc. Presto, presto, povera figliuola! È così sensibile!

Ann. Perdonate, madonna; ma bisognava prepararnela a poco a poco.

Proc. Che ne sapete voi, signora dottoressa? Io vi farò cacciar via. Date dell'acqua, dello spirito....

Clem. *(rinvenendo)* Oh Dio! Alvise!...

Proc. Via, datti animo.... Sarà fatta giustizia, si saprà tutto.

Ann. Io non osava dirvi, madonna....

Clem. Ah! tu lo sapevi dunque, disgraziata, e mi conducevi qui l'assassino?...

Proc. Chi, chi? dov'è egli?

Ann. Egli è innocente!

Proc. Nessuno è innocente! Sia dato in mano alle guardie.

Ann. Ah! per pietà...

Clem. Ma ditemi, madre mia; non c'è più speranza?...

Proc. Nessuna. Colpito nel cuore. Aveva ancora lo stile nella ferita.

Clem. Ma chi?... da chi mi vien questo colpo? *(sopraffatta da un pensiero)*

For. È stato qui jeri a sera? Egli ci veniva talvolta, n'è vero?

Clem. Sì... no... Ah! madre mia! *(Si getta nelle sue braccia)*

Proc. Qui c'è sotto qualche cosa. Il cielo m'inspirò di venir qui stamattina. Ditemi tutto, voglio saperlo.

Clem. Nulla, nulla. Abbiate compassione di me.

SCENA XII.

GIOVANNI, *poi un* FANTE *dei* X *e* DETTE.

Giov. *(annunziando)* Un fante del palazzo, che chiede di parlare....

Clem. Mio marito non c'è: non è ancora tornato dalla campagna.

Proc. Che venga.... Il fante dei Dieci!

Fante Gentildonne, mi spiace dover entrare a quest'ora: ma permettetemi di adempire un dovere della mia carica.

Ann. *(da sè)* Non c'è più speranza. *(Parte per la porta dove erasi ritirato il Fornaretto)*

Clem. Parlate, messere.

Fante Si dice che siasi qui rifugiato un uomo colpevole dell'assassinio commesso qui sotto stanotte. Il palazzo d'un gentiluomo suol esser rispettato come un asilo;... ma si tratta d'un delitto eccettuato, d'un assassinio commesso nella persona d'un patrizio. Spero che vossignoria non vorrà proteggere un malfattore di questa specie.

Proc. Come potreste crederlo? Clemenza...

Clem. È provato, messere, che quest'uomo sia veramente colpevole?

Fante Nulla è provato, madonna: ma la voce pubblica lo accusa. Si sa che aveva astio col gentiluomo interfetto: fu trovato sul luogo dell'omicidio, tutto smarrito e tinto di sangue. Prudenza vuole che si prevenga la sua fuga. Forse potrebbe avere de' complici.

Clem. Messere, io non posso oppormi a quanto cercate. — Giovanni, fate venire quell'uomo.

SCENA XIII.

Fornaretto, Annella *che vorrebbe trattenerlo, e* detti.

For. Eccomi.

Clem. Io v' ho dato la mia parola di gentildonna di proteggere un innocente: ma voi non lo siete....

For. Non mi condannate, madonna, prima dei giudic'. Vi dissi che sono innocente, e non ho mentito. — No, signori, non ho mentito. Stamattina all'alba io me ne andava pei fatti miei. Il nobiluomo giaceva lungo disteso là presso al ponte. Io lo credetti un ubbriaco, tanto più che è vicina la Malvagìa. Volevo ajutarlo ad alzarsi, e ritrassi la mano tinta di sangue. Guardai meglio e lo riconobbi. Io non n' ebbi già gran dispiacere: io non lo amava quel gentiluomo, come forse.... qualche altro.... *(guarda Annella)* Ma un uomo ferito, vicino a morte non m' era più nemico. Se avessi potuto ritenere nel suo corpo l' anima che fuggiva.... Dio sa ch' io l' avrei fatto. Mi sfuggì forse qualche parola che potè far nascere de'sospetti in quelli ch'eran lì.... ma Iddio m'ascolta, io sono innocente di quel sangue, e non temo nè giudici, nè tribunali. Andiamo pure, messere, voglio liberare queste dame dalla mia presenza che le infastidisce. Fu contro mia voglia. I signori della Quarantia mi renderanno giustizia, e vedranno ch'io non ho faccia d' assassino, nè da sicario.

Fante Preparatevi a comparire innanzi al consiglio dei Dieci, giacchè si tratta d' un gentiluomo.

Ann. Ah! madonna, pietà di lui!

For. *(ad Annella)* Che fate voi? — Andiamo, messere *(per partire)*.

SCENA XIV.

MARCO, GIOVANNI *che vuole impedirgli l'ingresso,* e DETTI.

Marco Lasciatemi entrare, vi dico. Sono sessant'anni che ho l'onore di servire questa casa....

For. Padre, a che venite voi qui? Non abbiate timore: vostro figlio è innocente.

Proc. *(ravvisando Marco)* Ah! ora so tutto. Noi ci conosciamo, quel vecchio....

Marco Voi qui, madonna? Lo fate menar via voi il mio povero figliuolo? C'è dunque trama qui sotto. Voi non avete ancora finito le vostre persecuzioni contro quelli di casa mia....

Fante Che dite voi, vecchio? Badate al luogo dove siete, e alle persone....

Proc. Cacciatelo fuori quell'ostinato, quel vecchio ribaldo: fatelo gittare dalla finestra.

Marco Io sono in casa de'miei buoni padroni, e non sarò cacciato, nè gittato dalla finestra. — Madonna, *(a Clemenza)* voi rappresentate qui il nobile vostro sposo: degnatevi di proteggere il mio povero Pietro. Egli non ha commesso alcun delitto. È impossibile! Non lo lasciate condur via. Si sa che da quei luoghi non si ritorna.

Fante Ehi vecchio pazzo!...

For. Zitto, padre, per carità. Non temete di nulla. Le gentildonne non possono impedire gli ordini della Signoria....

Marco Sì che lo possono! Nessuno ha diritto di legar un uomo, che ha cercato un asilo qui. Se si trattasse d'un bravo o d'un amante, si vedrebbe!...

Proc. (al Fante) Messere, vi consegno entrambi costoro: voi potete conoscere dalle loro parole che farina è. Insultano e assassinano i gentiluomini come se si trattasse dei loro pari! Questa gente l'aveva da gran tempo contro il nobile defunto, e sa Iddio da quanto tempo gli tendevano il laccio.

Marco Dio vi perdoni la calunnia, madonna, come avrà perdonato al vostro parente il male che fece alla mia famiglia e a tante altre.

Proc. Clemenza, o consegna costoro, o me ne vado. Le mie nobili orecchie non sono mai state contaminate da simili oltraggi.

Fante Quel giovine, andiamo. Voi vedete....

Marco Un momento, un momento ancora! *(A Clemenza)*. Madonna, ve ne scongiuro, ve ne scongiuro! ordinate che se ne vada, che si aspetti il nobiluomo vostro marito. Movetevi a compassione d'un padre. Voi non avete figli, madonna, non potete figurarvi il mio stato; ma avete un padre, avete un cuore anche voi! Guadagniamo tempo; intanto si saprà la causa della sua morte, si vedrà.... Madonna, voi siete commossa: voi siete d' un' altra pasta, voi.... dite una parola.... *(supplichevole)*

Clem. Andate, andate, buon vecchio: se vostro figlio è innocente, lo saprà la giustizia. Io non posso oppormi alla giustizia. Sapete voi chi era il defunto?

Marco Chi era? chi era? E chi lo sa più di me? Ah! lo so bene che doveva esser caro a qualcuno qui!... ma per qualche ragione da non dirsi....

Ann. Zitto, per carità.

Marco Io voglio parlare, voglio: dovessi seguire mio figlio in prigione! Voi siete una razza d'ipocriti e d'egoisti! Che parlo io di padre e di figli a voi! Vostro padre è l'orgoglio, vostro figlio è l'interesse. Ah l'innocente che a voi ricorre per un asilo, voi l'abbandonate alla giustizia! E la giustizia ve la fate voi! Si sa bene.

For. Padre, padre, voi volete perdervi!

Marco Andiamo, andiamo pure. Dio li confonda! *(Parte col Fante e col Fornaretto)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

CLEMENZA *e* GIOVANNI.

Clem. Voi solo, Giovanni? Dov' è la Nella?
Giov. Ancora a palazzo, madonna: l' ho accompagnata fino alla porta, ma non mi lasciarono entrare: volevano interrogarla sola. Tremava tutta, la poverina, d'aver a comparire alla presenza dei Signori....
Clem. Povera Annella! E perchè non l'avete aspettata?
Giov. L' ho aspettata due buone ore, quando il padrone mi ordinò di tornare a casa, e ch'egli stesso avrebbe pensato a far ricondurre la Nella: se mai la lasciano....
Clem. Il padrone! È tornato mio marito?
Giov. Sì, madonna, non lo vedeste!
Clem. No, non lo vidi.... *(turbata)*
Giov. Comandate altro, madonna?
Clem. Nulla. Mandatemi Annella quando ritorna. Avvertitemi appena sarà qui mio marito. *(Giovanni s' inchina e parte)*

SCENA II.

CLEMENZA *sola.*

Uscito di casa senza vedermi! dopo un mese d' assenza! È la prima volta che mi tratta

così. Io tremo tutta, non so perchè!... Che sarebbe di me s' egli venisse a conoscere!... Dio! Dio! io sono crudelmente punita per un momento d'errore. — E l'altro! povero Alvise!... *(Rivolgendosi atterrita)* Chi è là? chi ripete le mie parole? Nessuno: mi sono ingannata. Mi sembra che l'aria stessa mi rimproveri del mio fallo. Ogni suono che ascolto mi pare un gemito o una minaccia. Sapesse egli tutto? Guai, guai a me! Piuttosto la morte. — Era il mio buon angelo che mi avvertiva quella notte co' più neri presentimenti. Io non poteva lasciarlo, e anch'egli, sventurato, com'era pallido! Giunto all'uscio retrocesse quasi respinto da una mano invisibile.... E non osava.... Sventurato! era l'ultima volta! Ma qual è il suo disegno.... di lui?... Egli non sospettava di nulla: almeno mi parve. Annella non può avermi tradita.... No, poverina!... E il suo generoso pensiero di prendere la cosa sopra di sè!... Degli altri non temo.... Ma gli occhi di lui! come sottrarmi a' suoi occhi? Avvezzo a leggere sul volto dei delinquenti che giudica, egli scoprirà tutto. Il suo sguardo è acuto e tremendo come quello di Dio! — Fu una vera fortuna che se ne andasse senza vedermi.... Così avrò tempo da ricompormi — Cielo!... è lui!

SCENA III.

LORENZO *in toga e stola, e* DETTA.

Lor. (con affettata dolcezza) Cara Clemenza, un abbraccio! — Come? siete in collera meco?
Clem. Io, signore?...

Lor. Ah! indovino: perchè non ti ho veduta prima di recarmi a palazzo. Hai ragione: ma prima il dovere. E poi si trattava d'un affare che ti riguarda.... cioè la tua cameriera. Ho voluto assistere all'interrogatorio.... Oh! non ispaventarti; tutto andò bene. Era un poco sgomentata di vedermi là.... ma le colpe d'amore, e un po' di civetteria si vuol perdonarle a una cameriera. — Il nostro Alvise neh! l'ha toccata bella per questa pettegola. Ma quella gente del popolo non canzona quando si tratta del cuore.

Clem. Io non intendo.... non so....

Lor. Infatti tu sei un po' distratta. Capisco bene. Il tuo cuore sensibile dee aver ricevuto una scossa. Qui sotto alle tue finestre? — Ma l'ha voluta. Che bisogno c'era di trattare con tanta circospezione un amoretto con una serva?... Se si fosse trattato di una dama, di una.... Ma sempre così romanzesco quel benedetto ragazzo! Se non c'era un po' di mistero, ci voleva porvelo ad ogni modo. — Oh via! bando alle melanconie. Sarà ito a far all'amore nei campi Elisi. Salute ai vivi.

Clem. Non volete levarvi la veste, messere? Mi fate paura con quell'aspetto di giudice.

Lor. Perdonami veh, Clemenza. Cosa vuoi? Nella fretta di vederti ho dimenticato il doppio personaggio che rappresento. Ardeva dal desiderio di riabbracciarti. Davvero. La campagna è bella e fiorita, ma mi pareva deserta senza di te.... benchè quella casa, quel giardino, tutti quei luoghi fossero per me popolati delle più care memorie. Lì abbiamo passata, come dice il nostro galante ambasciatore, la nostra luna del miele. Hai avuto torto a non accompagnarmi:

saremmo ringiovaniti, Clemenza; avremmo passato un altro mese di delizia.

Clem. Oh! fosse pure!... Anzi, se non vi sembra sconveniente, io vi andrei volentieri.... per riscontrare se è vero tutto ciò che mi dite.... *(sforzandosi di prendere un tuono leggero)*

Lor. Sì bene. Ci andremo le prossime ferie.

Clem. Ci andrei intanto sola per metter ordine....

Lor. Oh! tutto è in ordine, non te ne dare pensiero.

Clem. Ma un po' d'aria aperta! La stagione è sì bella. Sento proprio bisogno di aggirarmi un poco tra le rose....

Lor. È giusto: ma voglio sperare che la mia buona Clemenza non vorrà condannarmi sì presto ad un'altra vedovanza. Ti domando grazia per pochi giorni. E poi io non voglio che si dica che noi ci schiviamo come se fossimo già annoiati l'un dell'altro.... Come se avessimo qualche altra passione.... Oh no!

Clem. *(fra sè sconcertata)* Quali parole, mio Dio! non sembra che egli si diverta a trafiggermi il cuore! *(A Lorenzo)* Messere, ebbene.... come vi piace.... era un capriccio....

Lor. Oh! la campagna è un capriccio innocente. Io te ne menerei buono anche qualche altro.... se tu ne avessi. Ma stai qui sempre rintanata come una monaca. Mi hanno detto che non frequentasti questo mese nessun circolo, nessun ballo.... Hai fatto male, Clemenza. Scommetto che alcuno avrà pensato ch'io te n'abbia pregata.... per gelosia. La sera non ricevevi nessuno.... Bisogna cambiar sistema, cara Clemenza.

Clem. Come.... vi piacerà.

Lor. Intanto stassera bisogna assolutamente che

io t' accompagni alla festa in ca' Bondumier. L' ho promesso a lui medesimo.

Clem. No, marito mio, io sono d' un umor così tetro!

Lor. Non già, spero, a cagione del mio ritorno? Ma bisogna andarci: io l' ho promesso. Ci sarà una bella brigata, e molti forestieri. A proposito, anche quel pittore fiorentino che vuole studiar la tua testa per una baccante..... Un capriccio d' artista. Fa d' esser lieta, perchè altrimenti ne farà una Maddalena pentita.

Clem. Ma, signore, io sono proprio malata. — Marito mio, io vi domando la grazia di rimanere.

Lor. Assolutamente non posso concederlo.

Clem. La vostra parola è proprio un decreto dei X! Guai per quegl' infelici che giudicate!

Lor. Oh! non si vuol essere certamente pietoso a colpevoli.... Ma qui non si tratta di questo. Il colpevole sono io che insisto....

Clem. A voler l' impossibile!

Lor. L' impossibile? — Tu scherzi, io credo. *(Severo e sottovoce)* Madonna, vorreste che si dicesse che voi piangete il vostro.... cugino Alvise? — Non sogliamo portar lutto per parenti così lontani. Lasciate che lo pianga Annella!

Clem. Come volete.... Signore.... verrò *(sbigottita)*.

Lor. Va dunque a disporre il tuo abbigliamento.... Voglio che tu mi faccia superbo stassera del tuo spirito e del tuo gusto.

Clem. Farò quanto posso.... ma l' Annella? È lei che m' abbiglia....

Lor. L' Annella? Sarà qui, spero, a momenti.... Eccola.

tasse d'altro. Messere Lorenzo mi domandò s'io conoscessi il gentiluomo ch'era stato ucciso. Dissi di sì, giacchè egli sapeva tutto..

Clem. Che cosa sapeva, disgraziata?...

Ann. Niente di voi, madonna, niente di voi. Abbiate pazienza. È un labirinto. Mi domandarono, se il gentiluomo mi voleva bene, a me.... Io risposi di sì, come eravamo intese, e che veniva la notte a cantare sotto la mia finestra. Il signor Lorenzo fu molto contento della risposta, mi ordinò di ripeterla, e fece scrivere al segretario. — Allora un altro mi domandò se avevo altri amanti, e che rispondessi come in confessione. Io non sapevo che dire, e moriva dalla vergogna. Intanto si aprì una porticina, e fu fatto entrare il povero Pietro, pallido come un morto, e quello della Malvagìa e molti altri. Mi domandarono di nuovo s'io conoscessi quel giovine. — Ah! madonna, che potevo io dire? Dissi di sì, e che lo amavo d'amore e voleva sposarmi. — L'avete voi veduto stamattina? mi chiesero. — Sissignori, risposi. — Sapeva egli del gentiluomo? — Non so. — Ma se l'avesse saputo, credete voi che l'avrebbe sopportato in pace? — No certo, diss'io. — Era dunque geloso? — Qualche volta lo era, risposi. — Non avea egli in tasca un fodero di pugnale? — Sì che lo aveva, nel panierino, un fodero vuoto: anzi me lo voleva donare. — Era questo? chiese un di quei signori. Io riconobbi quell'astuccio, e andava bene collo stile che era lì sul tappeto.

Clem. Incauta, dovevi negar tutto.

Ann. Anch'io lo ho pensato dopo, ma non era più tempo. M'hanno preso all'improvviso, m'hanno intrigata con tanti giri di parole....

ho dovuto giurare che direi la verità come in confessione.... Oh! madonna, se foste stata lì, voi stessa!... Una volta che è sfuggita la parola, non si può più tirarla indietro! Povero Pietro, e ora cosa sarà di lui? Io l'avrò gittato nell'acqua, io medesima!

Clem. Chètati, chètati. E di me non si fece più parola?

Ann. No, madonna, no.

Clem. Buona Annella, quanto ti sono tenuta. Tu m'hai salvato l'onore, e forse.... la vita.

Ann. Avrei fatto di tutto per la mia benefattrice. Voi m'avete raccolta orfanella.... Che sarebbe stato di me senza la vostra bontà? Ma ora ho anch'io una grazia da domandarvi.... la vita del mio povero Pietro.

Clem. Oh se dipendesse da me!

Ann. Può dipendere, madonna, può dipendere. Voi li conoscete tutti quei signori.

Clem. Che importa, figliuola mia, ch'io li conosca? Quando hanno salite quelle scale, sono altri uomini, inesorabili, senza pietà, senza cuore.

Ann. Oh Dio! oh Dio! Che sarà dunque di lui?

Clem. Chi può saperlo? Ma non dubitare, però. Fosse anche vero che il tuo damo m'avesse tolto di vita la sola persona.... io farò tutto il possibile per salvarlo come se fosse un fratello.

Ann. Ah! sì, ne sono sicura: voi siete nobile e generosa.

Clem. Son giusta: qualunque sacrifizio è lieve in compenso del bene che tu m'hai fatto. Sta certa. Anzi, andiamo; mio marito mi vuol seco stassera in ca' Bondumier. Ci vado per te. Vieni a vestirmi. Fammi più bella che puoi.... Oh! ecco mio marito!

SCENA VI.

LORENZO *e* DETTE.

Lor. Ebbene, madonna, non siete voi lesta?

Clem. Fra pochi istanti.... non è ancora tanto tardi....

Lor. Andate. Farete bene a raccomandare al Bondumier e al Dandolo il povero Fornaretto.... che forse è innocente.

Clem. Oh! lo farò per certo: l'ho promesso pur ora alla Nella.

Lor. In premio del suo zelo e del suo attaccamento.... Essa è infatti una buona figliuola. Anch'io mi ricorderò sempre di questo giorno.

Ann. Che siate benedetti, miei buoni padroni!

Lor. Va. — Andate.

SCENA VII.

LORENZO *solo, poi* GIOVANNI.

Lor. Buona ragazza! Infatti la tua discrezione è stata un tesoro. Ma tu hai forse contribuito alla perdita d'un innocente.... d'un uomo che t'ama!... Il suo sangue, il suo dovrebbe scorrere.... ma per ora è meglio dissimulare. Nessuno deve nè anche immaginarlo questo segreto d'infamia. — Ora al vecchio: non sarà inutile esaminarlo. Egli potrebbe giovare a' miei disegni; o almeno, bisogna impedire ch'egli li sventi. Giovanni! *(chiama. Giovanni comparisce sulla porta)* Il vecchio Marco.

Giov. È qui.

Lor. Fate che entri. *(Giovanni parte)* Se lo cre-

dono complice, tanto meglio. Sarò obbligato a segnare la loro sentenza colla mia destra medesima, ma la mia sinistra li salverà.

SCENA VIII.

Marco e detto.

Lor. Accostatevi. So che siete uscito in parole poco convenienti ad un vostro pari.... ad un vecchio che deve aver appreso a parlar con prudenza, e a rispettar la casa di un nobiluomo. — Non intendo farvene carico. — Parlava in voi la passione, il dolore. D'altronde la dama può essere stata un po' troppo severa trattandosi di ricoverare un omicida....

Marco Messere....

Lor. Non dico ch'ei lo sia.... Anzi mi giova crederlo meno colpevole.... ma gl' indizi stavano contro di lui.... e si può pensare...., le donne.... l' orror del sangue.... Io non ero qui per rassicurarle.

Marco Questa fu la nostra disgrazia, messer Lorenzo. Io son certo che vossignoria sarebbe stata suo difensore prima di trovarsi suo giudice.

Lor. Suo giudice? che dite mai? S'io lo fossi!... A Venezia non giudica che il Consiglio, non condanna se non la legge. Se vostro figlio è innocente della colpa che gli viene imputata, vi sarà restituito sano e salvo.... Osereste voi dubitarne? *(severo)*

Marco Messere.... io no, anzi.... ma pure una voce interna mi fa ricorrere a voi, e mi fa sperar molto nel vostro patrocinio. Le leggi sono inflessibili.

Lor. Ma giuste *(come sopra)*.

Marco Ma ditemi dunque, ditemi chiaro, messere, in quali acque si trova.... quali prove esistono contro il mio povero figlio.... così buono, mio Dio! Era la mia sola consolazione.... perchè.... messere, bisogna conoscerlo.... Come mai un giovane di quella sorte potrebbe cangiar di natura tutto ad un tratto? Non è possibile.

Lor. Sarà vero: ma la passione, la gelosia, antichi disgusti.... voi dovete saperne meglio di me. Sono cose certamente che non possono scusare il delitto.... ma potrebbero mitigarne la pena. Dite su: mettetemi a parte di tutto. Sarà pel bene di tutti e due. — Il defunto ve ne avea fatte.... di grosse, n'è vero?

Marco Cose di sangue, messere; cose che gridano vendetta.... Ma nessuno di noi aveva mai pensato a farsi giustizia da per sè stesso. — Se sapeste, signore!... Ma che giova parlare d'uno che non è più? Dio perdoni all'anima sua, e a quella di suo padre.

Lor. Dite su, raccontatemi tutto. Cerchiamo una via di salute.... se c'è. Sedete là. Sedetevi, dico. Voi siete vecchio e stanco.

Marco Grazie, messere. Voi siete buono, voi; ma quegli altri....

Lor. Veniamo al fatto.

Marco Il fatto, messere, è una cosa da nulla. — Perchè la mia casa e il mio forno sono là di costa al palazzo Guoro. Quella bicocca era uno spino negli occhi al nobiluomo, e voleva sgombrare il luogo per farne un giardino, mi dissero. — Era questa una buona ragione perchè io dovessi lasciare la casa di mio padre e de' miei vecchi? Fatemi giustizia, messer Lorenzo.

Se vi dicessero a vossignoria: il vostro palazzo mi dà noia, vendetelo a me, io voglio gittarlo giù per farne un cortile, che gli rispondereste, messere?

Lor. Capisco; ma alfine il nobiluomo ve ne avrebbe largamente ricompensato....

Marco Quale compenso poteva darmi per quella casetta consecrata da tante memorie? Là sono nato e cresciuto, messere; là chiusi gli occhi a mio padre, alla mia povera madre. Lasciare quel luogo, per me sarebbe stato come lasciare un braccio, una parte di me medesimo. Io l'amo, signore, quella bicocca che mi ricorda l'onesta povertà de' miei vecchi, e che io voglio lasciare a mio figlio perchè ci viva in pace e nel timor di Dio, come i suoi buoni antenati. — Non darei quella casetta per tutta ca' Foscari.

Lor. Ma alfine, che ne seguì?

Marco Ne seguì ciò che accade al ragno che fa la sua tela nelle case dei ricchi. — Il nobiluomo vecchio venne alle vie di fatto: una mattina mandò i suoi sgherri, fece buttare i mobili in acqua, e cominciarono a gettare giù i muri. Io avrei potuto opporre la forza alla forza; tutti i fornai della contrada m'avrebbero dato una mano.... Ma noi viviamo a Venezia, e ci sono leggi anche per i nobiluomini, e c'è giustizia anche per la povera gente. Feci il mio ricorso a chi si doveva, e in capo a tre giorni ogni cosa era stata rimessa all'ordine, e compensato ogni danno.

Lor. Onde.... tutto fu terminato.

Marco Sibbene dinanzi alla Signoria. — Ma da quel momento non ebbi più un'ora di bene. Il nobiluomo infingevasi, e non si degnava nè

pur di guardarmi; ma erano i suoi gondolieri, i suoi bravi che mi davano impaccio ad ogni momento. Che vi dirò io, messere?... Una volta m'era sfondato il battello, un'altra mi mandavano a male i lavori, mi toglievano di soppiatto tutte le pratiche. — E per queste continue brighe non c'era luogo a ricorsi. Erano accidenti: le persone non si trovavano mai.... Ma la persona c'era e l'ho colta.... Non l'avessi mai fatto! Portava la livrea del nobiluomo, e ce ne vollero di belle e di buone a trarmi d'impaccio. Insomma sarebbe una litanìa a dirvele tutte.... Un giorno, una trave che era stata tirata su per riparare il cornicione del palazzo, cadde a piombo sulla mia casa, e fu lì lì per isfondare il tetto e schiacciarmi sotto la mia bambina.... che sarebbe stato meglio!... *(Si asciuga gli occhi)* Perdonate, messere, ma questa è un'altra piaga che sanguina....

Lor. Voi parlate di vostra figlia....

Marco Ah! messer Lorenzo, quando n'avrete una voi!... Vedete, messere, se mio figlio avesse avuto vent'anni in quel tempo, si potrebbe credere che.... E non avrebbe avuto tutto il torto a schiacciare come una focaccia quel cane....

Lor. M'hanno detto che la fanciulla fu dotata assai largamente, e sposata a un gondoliere di casa....

Marco Sì, con un gondoliere di quella casa che aveva disonorata la figlia per vendicarsi del padre.... La poveretta non ebbe più il coraggio di vedermi se non sul suo letto di morte.... poco dopo.... Allora mi disse tutto.... e non potè sopravvivere alla vergogna.... perchè, si-

gnore, è vero che siamo gente bassa, ma abbiamo anche noi un'anima che sente l'onore, e non lo vende per una dote, e.... Ma lasciate ch'io vi taccia tutti gl' infami particolari di quella disgrazia....

Lor. E non ricorreste per questo?

Marco A qual fine, signore? Ella era morta. Se fossi stato in tempo d'oppormi, di metter rimedio.... Ma oggimai.... era meglio tacere, e tirar un velo sul mio disonore! Mio figlio....

Lor. Appunto vostro figlio.... Egli avrà sentito l'insulto della sorella, e potrebbe esser uscito in parole di fuoco contro il nobiluomo....

Marco Ah! non si parla, messere, di queste disgrazie, quando ci colgono.... Si vorrebbe seppellirne fin la memoria.

Lor. Ma la vendetta non corre sempre dietro all'offesa. Potrebbe averla covata nel cuore, e stamattina, cogliendo l'occasione.... che so io? Tanto più che c'era di mezzo un'altra ragione, la gelosia. — Vostro figlio amava l'Annella, e il nobiluomo voleva, a quel che pare, divertirsi colla....

Marco Divertirsi.... possibile. Avrebbe scelto veramente la parte più viva per piantar lo stile nel cuore del poveretto....

Lor. Fatto sta che lo stile.... s'è trovato confitto nel cuore d'un altro....

Marco No, no, messere, qui non ci entra mio figlio.... Il nobiluomo non badava alla Nella....

Lor. Voi lo credete.... ma la giovine confessò poco fa dinanzi al tribunale che vostro figlio n'era geloso.... e il fatto di questa notte....

Marco Ci sono altre donne, messere, nella vicinanza.

Lor. Che vorreste voi dire?...

Marco Che qualche altro amante, o marito, potrebbe averlo côlto quel bel messere, e fatto la vendetta di tutti gli altri....

Lor. (fra sè) Pensasse egli?... *(Alto)* Si saprebbe a quest'ora.... Invece forza è confessare che le circostanze sembrano riunirsi a carico di vostro figlio. — Fu trovato sul cadavere, tutto sangue, fuori di sè....

Marco Chi commette un assassinio, messere, se ne va presto.... monta in gondola, o si getta a nuoto per lavar il sangue, se c'era bisogno....

Lor. Voi parlate come se ne sapeste di più.... Dite chiaro....

Marco Io so che mio figlio è netto di questa colpa, messer Lorenzo; e che presto o tardi sarà conosciuta ogni cosa.

Lor. Le circostanze che mi narraste potrebbero, come dissi, attenuare la colpa, e mitigarne la pena.... anche se fosse reo. Farebbe meglio a confessare abbandonandosi all' equità del Consiglio.... Io garantisco la vita dell'accusato. — Volete voi vedere vostro figlio?...

Marco Non per consigliarlo a codesto, messere.... ma ora forse potrei somministrargli qualche lume.... e assicurarlo della protezione di vossignoria....

Lor. È superfluo, anzi pericoloso. — Mi chiudereste la bocca....

Marco È vero....

Lor. Restate qui. — Voi siete sotto la mia tutela. Io vado a parlare per voi, ed anche mia moglie.... Eccola appunto. M' ha pregato per questo d' accompagnarla ad una festa....

Marco Ad una festa?... Io credevo che il fatto di questa notte...Non era suo parente il defunto?...

Lor. Osereste voi?...

SCENA IX.

CLEMENZA *messa riccamente da ballo*, ANNELLA *e* DETTI.

Lor. (ricomponendosi) La gentildonna vien meco per interessare i suoi molti aderenti in favore di vostro figlio.

Clem. Buon vecchio, potete contare sulla mia buona volontà e su quella di mio marito. Addio, state di buon animo.

Marco Mi raccomando alla vostra protezione.... che siate benedetti!...

Lor. A domani!... *(guarda Marco severamente)*

Clem. Addio.... *(Partono. Marco li segue sino alla porta)*

SCENA X.

MARCO *ritornando rapidamente ad* ANNELLA *ed afferrandola per un braccio.*

Marco Oh! qui, bella giovane!

Ann. Messer Marco!... *(tremante)*

Marco È dunque vero? Tu dunque lo ingannavi, tu lo tradivi, il mio povero figliuolo....

Ann. Io? messer Marco!...

Marco Sì, tu. L'hai imparata qui l'arte di badare a due?... Sicuro! Il nobiluomo per damo, e il povero babbeo per marito, n'è vero?

Ann. No, messere, lasciatemi.... Ve lo giuro!

Marco Quante volte al giorno vuoi tu giurare il falso? Hai pur deposto stamane in giudizio che l'amavi il nobiluomo.... e che mio figlio n'era geloso, e che certo l'ha assassinato.

Ann. No, messer Marco, credetemi.... credetemi!... Io non pensavo che le mie parole avessero a fargli danno; se poteste vedermi il cuore!...

Marco Che cuore? che parli tu di cuore? disgraziata!

Ann. Povera me! Voi avete ragione. — Ma chi l'avrebbe pensato! Se sapeste....

Marco Io so tutto.

Ann. M'hanno circuita, mi hanno fatto parlare.... io facea a fin di bene, per salvare la padrona....

Marco Ah! era dunque per lei? ci veniva per lei, non è vero, il signor Alvise?... Non mentiresti già un'altra volta?...

Ann. Oh Dio! che ho mai fatto! — Sì, messere.... veniva per lei. Io non amo che vostro figlio.... Io l'amo, messer Marco, e darei tutto il mio sangue per poter tirar indietro le mie parole.

Marco E perchè non lo puoi?... Non perdiamo tempo. Vieni con me dai Signori di notte.... Dichiara che t'hanno estorta una deposizione falsa, che il nobiluomo non veniva per te, ma per lei....

Ann. Sì, ma.... la povera padrona, il suo onore....

Marco Che onore, che onore! N'ha avuto cura lei del suo onore? È egli un Dio quest'onore d'una gentildonna, che si debba sacrificargli il sangue d'un innocente! Vieni, ti dico! *(pigliandola per mano)* Vieni, non ti far complice di questa trama infame.

Ann. Ma egli l'ucciderebbe.... voi non lo conoscete.

Marco Chi ucciderla? Di chi parli?

Ann. Il signor Lorenzo.... guai se sapesse!...

Marco Se sapesse! Ma se lo sa, disgraziata! — Dio! Che lampo di luce! L'uccisore del no-

biluomo.... mio figlio.... Ah! messer Lorenzo, comincio a comprendere un poco.... comincio a vederci chiaro in questo garbuglio.... Ah! nobiluomo, tu volevi cavar la castagna colla zampa del gatto!... V' ingannate, messere. A me.... a noi!...

Ann. Ma io.... non v'intendo....

Marco Non intendi, eh? Non intendi che il nobiluomo ha fatto il colpo, e adesso vorrebbe gittar la polvere negli occhi alla Giustizia, perchè non si sappia il motivo....

Ann. Che dite voi? Egli era lontano.... in campagna....

Marco L' ha ucciso lui, ti dico, o l'ha fatto uccidere. Che, mancano forse sgherri al mondo? Ma siamo ancora in tempo. Andiamo. *(La strascina verso la porta e la trova chiusa)* È chiusa! *(Va ad un' altra e la trova chiusa del pari)* Che! avrebbero sbarrate le porte? *(Va alla porta della camera della gentildonna, e mentre sta per entrare si presenta Giovanni con due servi armati)*

SCENA XI.

GIOVANNI, *due* ARMATI *e* DETTI.

Giov. Che volete, maestro Marco?

Marco Che voglio? Uscire di qua con questa ragazza all'istante.

Giov. Non potete uscire nè voi nè lei, È l'ordine del padrone.

Marco È questa una prigione, una galera?... Chi può impedirmelo?

Giov. Con vostra pace.... voi non uscirete.

Marco *(va per isforzare la porta, e viene r*i-

spinto dai due servi) Vi sarà una finestra.... *(Va alla finestra, guarda giù, e fa un gesto per indicarne l'altezza. Scoraggiato, si volge a Giovanni in atto di preghiera. Annella s'abbandona sopra la sedia quasi svenuta)* Abbiate compassione d'un povero vecchio, compare Giovanni. Si tratta della vita di mio figlio che muore innocente.

Giov. È inutile: l'ordine è assoluto. Quand'anche io vi lasciassi, vi sono altri che hanno la stessa consegna.

Marco Ma tutto era dunque preveduto? — Sono dunque d'accordo? povero figlio mio!

Giov. Tranquillatevi, maestro Marco — Su, Annella, scuotetevi anche voi....

Ann. Lasciateci andare!...

Marco Sciagurata!

Ann. Ah! padre mio! *(Vuol gettarsi nelle braccia di Marco)*

Marco (respingendola) Padre, padre! Chi sa s'io lo sono più! e per tua colpa! *(Ella cade ai suoi piedi, e in questo si cala il sipario)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Camera riccamente addobbata, a mezza croce greca. Due porte a destra e a sinistra: una terza aperta nel fondo, che mette alla sala da ballo. Nobiluomini, dame, compagni della calza, parte mascherati, parte no, passeggiano o ciarlano in piccoli crocchi. Servi vestiti riccamente passano con vassoi con sopra vasi di cristallo e d'argento.

SCENA PRIMA.

LEONE, GUIDO *pittor fiorentino, poi* CORRADO. *Un servo sta loro di dietro con vino e bicchieri sopra un vassoio. Leone e Guido hanno i loro bicchieri in mano.*

Leone Viva la malvagia e chi la inventò!

Guido Affediddio, Leone, tu mandi i tuoi viva molto lontano. Chi l'ha inventata dev'esser sotterra da qualche mese!

Leone Ei meriterebbe di vivere ancora!

Cor. *(sopraggiungendo)* Chi parla qui di vivere e di morire? Ci giuoco io che vi divertite anche voi alle spalle del povero Alvise.

Guido Oibò! Si faceva un brindisi....

Leone All'inventore del vino *(ridendo)*.

Cor. Alla buon'ora! Ed io ne fo un altro all'inventore del pane.

Leone No: e' doveva essere un fornaio. Io non bevo per lui! Morte ai fornai! Vuoi di peggio! Pigliarsela coi nobiluomini a questa maniera?

Cor. Non c'è che dire: ma i nobiluomini potrebbero anche astenersi dal toccare le fornarine....

Leone Morte ai fornai, e viva le fornarine!

Guido Tu pensi a quel bel ritratto che abbiamo veduto a Roma.

Leone Eh! io penso ad un'altra.... appunto alla sorella di quello che spacciò il nostro amico. È morta la poverina.... Ma.... sentite, se vivesse ancora, si potrebbe perdonare a quel ribaldo in grazia di lei....

Guido È dunque certo che sia lui l'omicida?

Leone Cioè.... tutti lo credono, e ci saranno le prove. Del resto, sarebbe difficile a trovar l'autore del colpo. C'erano tanti che l'avevano con Alvise. E non è la prima volta che si è trovato a queste....

Guido Povero Alvise! A pensare che non berrà più vino!

Cor. E che non mangerà più pane! Fornaio della malora! Io per me li farei murar tutti ne' loro forni!

SCENA II.

Una MASCHERA *in lungo domino bruno con una larva bianca di cera, ripassata più volte durante il dialogo precedente, si ferma a queste parole, squadra i tre giovani, e dice loro in tuono lento e solenne:*

Masc. Nobiluomini, il caso del vostro amico mi sembra degno di più serie riflessioni. Mi sia permesso di darvi un consiglio. — Non una parola di più nè su lui, nè sulla persona accusata dell'omicidio.

Guido Il consiglio è buono, messere, e vorrei ringraziarvene: ma è giusto che si veda il viso di quello che spaccia i suoi consigli così a buon mercato!

Masc. Giovane, voi siete straniero.
Cor. Zitto, Guido.
Leone (alla maschera) Perdonate, messere! *(La maschera si allontana lentamente fissandoli tratto tratto)*
Cor. (a Guido che vuol seguitarla) Fermati, Guido.
Guido Ma io vorrei pur sapere....
Leone Che cosa? Egli può essere il Doge....
Cor. O qualche cosa di più!
Guido Capisco che sarebbe meglio ritornarsene là fra le dame. Non amo le maschere, io.
Leone (pigliandolo a braccetto) Andiamo. *(Partono)*

SCENA III.

La Procuratessa *e* Clemenza.

Proc. Impossibile, figliuola mia!...
Clem. Perdonate se insisto nella mia preghiera. Per quanto mi amate, bisogna ch'egli sia salvo.
Proc. (si guarda d'attorno e dice confidenzialmente) Ho potuto subodorare che non v'è più dubbio sulla sua colpa. È vero che s'ostina a non confessare, ma la cosa è chiara.
Clem. Madre mia, fosse anche reo.... bisogna ch'ei viva.
Proc. Ma tu chiedi una cosa assurda. Se non lo consegnavi questa mattina, si poteva, che so io? farlo sparire: ma ora è nelle loro mani.
Clem. Pur troppo!
Proc. E poi.... è una famiglia sospetta, che bazzicò altre volte dinanzi a' tribunali.... appunto per liti e reclami scandalosi contro il padre d'Alvise. — Gente inquieta, arrogante....
Clem. Che non era però dalla parte del torto....

Proc. I piccioli, figliuola mia, che se la prendono co' grandi, sono sempre dalla parte del torto. Il defunto Procuratore aveva un bel dire. — Riposi in pace l'anima sua! *(Si asciuga gli occhi)* Gl'innalzeranno poi un monumento quei mascalzoni pei quali logorò la sua vita! Gentaccia ingrata! Se val la pena di favorirli! Vedete un po'a che si arriva! Ti ammazzano un nobiluomo, un bel giovane, il fiore della nobiltà, lì come un facchino.... assassinato! E tu li difendi! Davvero ch'io non riconosco mia figlia. Ti uccidono sotto gli occhi un parente, un amico, e tu vieni a fare il broglio per l'assassino.

Clem. Madre mia, bisogna salvarlo. Io l'ho promesso alla Nella: è il suo fidanzato: s'amano da gran tempo. Bisogna salvarlo a qualunque costo.

Proc. Ma che t'importa poi tanto l'Annella? — E poi, se confessò ella stessa che se la intendeva coll'altro!

Clem. Una menzogna, madre mia, una generosa menzogna per salvare la reputazione d'un'altra persona....

Proc. Sarebbe a dire?

Clem. *(con mistero)* Perchè il nome di vostra figlia non fosse proferito dinanzi al Consiglio.... perchè il sospetto non cadesse sopra di me.... Or vedete quanto io devo a quella brava fanciulla che sacrificò il suo buon nome, e forse la vita del suo promesso per salvar l'onor mio....

Proc. Dunque il povero Alvise.... intendo. — Perchè l'hanno ucciso costoro?

Clem. *(come sopra)* Egli usciva di casa mia.

Proc. Disgraziata!

Clem. *(come sopra)* E forse il fornaio, il povero

fornaio è affatto innocente.... Alcune parole, alcuni sguardi di mio marito m'hanno fatto nascere un dubbio atroce. = S'egli stesso!...

Proc. Oh! che dici?

Clem. Non è che un sospetto: ma pensate, madre mia!... Se il poverino dovesse pagare il fio della colpa altrui.... E la Nella stessa.... Mi vien freddo solo al pensarlo!...

Proc. Incauta! Come si esce ora di questo imbroglio?

Clem. A qualunque costo, madre mia!... Le vostre aderenze, le mie ricchezze, l'onore, vada tutto, ma non si versi per mia colpa il sangue d'un innocente.

Proc. Ma tu alfine non c'entri.... Lascia fare a loro....

Clem. No, madre mia! Volete ch'io abbia a rimproverarmi la morte di due?...

Proc. Ma, e tuo marito? Se il fornaio è assolto come innocente, i sospetti possono cadere sopra di lui.... sopra di te....

Clem. Non importa: ma la Nella, ma l'altro, innocenti tutti e due.... piuttosto morire!

Proc. Questo è poi troppo. Alla fine un fornaio di più, un fornaio di meno.... Era sempre un mascalzone, un bravaccio! Sparito che fosse, la giustizia ha avuto il suo corso, e....

Clem. La giustizia, madre mia!

Proc. Voglio dire che tutto sarebbe finito. Alla Nella sarebbe facile procurare un'altra occasione.... e tu avresti avuto un buon esempio per.... andare più cauta e non compromettere il tuo buon nome.

Clem. *(con isdegno)* Madre! questi sono calcoli crudeli. Voi volete obbligarmi a confessar tutto.... a lui...

SCENA IV.

La Maschera *che ha udite queste parole proferite da* Clemenza *a voce più alta, s'avvicina alle due interlocutrici.*

Masc. Sarebbe tardi.... E a qual fine?

Clem. (atterrita) Dio! *(Con fuoco)* Chi siete voi, messere? La vostra non è gentilezza nè cortesia!

Masc. Aspettate a giudicarne.

Proc. Calmati, Clemenza. A me par di conoscere questa maschera.... e non mi negherà, spero, un minuto di colloquio a quattr'occhi.

Masc. (assente senza parlare)

Proc. Vanne, figliuola mia: è troppo che manchi dal ballo. Ecco appunto che si viene in traccia di te.... Ci rivedremo fra poco. Datti animo. *(Esce dal mezzo colla Maschera: intanto Clemenza è incontrata da un crocchio di convitati che vengono dalla sala)*

SCENA V.

Leone, Corrado, Guido, Emma *vestita alla Polacca,* Isabella *e* detta.

Guido (a Clemenza) Madonna s'è fatta invisibile. Avrebbe forse in dito l'anello di Angelica, per assistere non veduta a' nostri discorsi?

Clem. (ricomponendosi) La mia curiosità potrebbe restarne mortificata, messere. Non invidio quel privilegio.

Guido La modestia è il profumo del merito. — Madonna però non potrebbe sentire che il tri-

buto d'ammirazione, che tutti le rendono più liberamente quando non c'è sospetto di adulazione *(con disinvoltura e galanteria).*

Clem. Ora voi sapete ch'io vi ascolto, messere, e c'è sospetto. *(Si volge a Corrado, che le presenta Emma)*

Cor. La contessa Beliski che madonna chiedeva conoscere davvicino.

Clem. Or m'accorgo perchè mi trovo in un'atmosfera così galante. Veggo, contessa, da chi viene l'ispirazione. *(A Corrado)* Vi ringrazio, messere, d'avermi anticipato questo piacere.

Emma Voi giustificate, madama, la fama di gentilezza che godono le dame veneziane presso tutte le nazioni del mondo.

Clem. Bando ai complimenti, contessa. È un'arma che dobbiamo riserbare contro i nostri avversarii *(accennando con celia delicata i tre cavalieri).*

Guido Questa è un'offesa alla nostra sincerità. Non ci calunniate, madonna, ad una straniera.

Clem. Anzi è mio obbligo di preservarla....

Guido Da che?

Clem. *(con leggera ironia)* Dall'odio vostro, signori. Oh! noi faremo lega, contessa, se m'accettate per alleata.

Guido Sarebbe lo stesso che obbligarci a capitolare....

Leone *(che fino allora aveva ciarlato con Isabella)* Non così presto, Guido; bisogna disputar la vittoria.

Clem. Quel cavaliere ha più coraggio di voi. — Scommetto che vincerà, n'è vero, Isabella?

Isa. Dicono ch'egli sia abituato alle.... vittorie. *(Clemenza presenta l'una all'altra le due dame)*

Leone *(a Isabella)* Quando non mi vengono disputate dagli artisti stranieri *(accennando Guido).*

Clem. Infatti l'arte è il più bel titolo alla nostra stima. — E noi abbiamo qui un artista dei più distinti che potrà rispondere con più imparzialità alla preferenza che voi date alle nostre lagune.... *(presentando Guido a Emma)*

Guido Venezia è un incanto. Chi ci pone il piede si trova come in un circolo magico, dove non gli è permesso di vedere se non ciò che piace all'incantatore.

Clem. È una bella frase: ma non esclude il sospetto che la vostra felicità sia una mera illusione.

Guido E chi non vi sarebbe grato, madonna, se vi degnaste di prolungarla? Ella è sì dolce!

Emma Mi permetterete, signori, ch'io non reputi un'illusione il piacere ch'io provo dacchè son qui. Noi figli del settentrione, possiamo apprezzare assai meglio la vostra felicità. Non parlo della magnificenza di questi palazzi unici sulla terra. — Non tocca a me favellarne.... *(Verso Guido)* Noi possiamo tutt'al più sentir la bellezza dell'arte nel secreto del nostro cuore. — Ma quella felicità che spira da tutti i volti! Come la vita dev'esser facile qui! Qui la parola è libera come l'affetto! Qui voi regnate, madonna, e noi siamo tante povere schiave....

Clem. E chi ve l'ha detto, contessa, che noi regniamo? *(con tristezza)*

Leone Non v'è permesso di dubitarne.

Guido Voi siete libere....

Clem. *(quasi involontariamente fra sè)* Di morire! *(Riprendendo il tuono leggero di prima)* Vi comando di non rinunciare al privilegio del vostro sesso, signori nostri! *(Seria)* Tutte siamo schiave, contessa, e non v'è differenza

che nel grado d'ipocrisia con cui gli uomini sanno palliare il loro dispotismo. Qui ad un ballo noi siamo regine, regine d'apparenza....

Guido Come il vostro serenissimo Doge....

Cor. Guido!

Clem. Non entriamo, di grazia, in politica — piuttosto consento a darmi per vinta, e ad accordarvi che noi siamo l'unico oggetto del vostro culto. *(Con leggera ironia)* Andiamo, Emma, altrimenti ci adorano quei bei messeri....

Leone Le vere divinità non isdegnano le adorazioni dei loro devoti. Noi vi seguiremo....

Cor. *(ad Emma)* Madamigella non iscorderà che tutta la comitiva è ansiosa di vedere una danza del suo paese....

Emma Quando vi piacerà, signore.

Guido La musica si fa sentire.

Tutti Andiamo. *(Partono)*

SCENA VI.

Lorenzo *solo, colla maschera in mano.*

Ch'io riposi un momento. È assai duro aver un secreto, un secreto di sangue e d'infamia, e temere da per tutto un occhio che te lo legga nel cuore, un labbro che lo mormori sotto voce, un riso maligno che te lo rinfacci! — Ma grazie alla mia buona stella, egli è ancora un secreto tra me e Dio. Ella si portò bene! Il simulare non costa fatica alla donna. Sono nutrite di finzione e d'inganno fin dalla nascita. — Là dentro, vi sono cento femmine che sorridono. Chi mi sa dire quante di esse non hanno un reo mistero da coprire sotto la maschera del sorriso? Oggi io cerco d'imi-

tarti, Clemenza! Ma verrà il tuo giorno come è venuto per lui: verrà il tuo giorno, quando tutti avranno dimenticato il nome d'Alvise, la sua vita e la sua morte. Io devo ringraziar Dio però — Dio o il diavolo che ha fatto cadere i sospetti su quel fornajo! Non ero stato abbastanza prudente a coglierlo lì proprio dinanzi alla porta della mia casa — Il caso fece il resto. — Domani sarà giudicato e condannato. Il vecchio non uscirà dalle mie mani. Egli era lì per leggermi nella coscienza. Lorenzo! e ti par bene che un uomo muoia per causa tua, e sconti la pena del tuo...? *(Pausa)* Vecchie storie. Tutti paghiamo il fio degli altrui delitti. Non soffro anch'io forse per la colpa d'un altro? Chi m'ha scritto sulla fronte questa parola d'obbrobrio? Chi mi costrinse ad arrossire per la prima volta? — Una donna.... una donna che amai — che forse amo ancora. L'amo, ma prima l'onore! — Il nome di Lorenzo Barbo non sarà posto con quello di Marin Faliero.... no, dovessi incontrare la sua sorte!... Domani sarà condannato. *(Con risoluzione)* Riprendiamo la nostra maschera. Voglio finire la mia commedia, pigliar per mano mia moglie, e far con essa il giro di quelle sale. Chi penserà ch'ella m'abbia tradito, ch'io lo sappia, e mi sia già vendicato? *(Si rimette la larva, e va per uscire)*

SCENA VII.

La MASCHERA *e* DETTO.

Masc. Un momento, nobiluomo Barbo.

Lor. Voi conoscete il mio nome? Io non conosco ancora il vostro, messere. Fate ch'io sappia...

Masc. Chi sia quello che s'attraversa ai vostri pensieri, che arresta i vostri passi, che impedisce le vostre macchinazioni? — Lo saprete più tardi.

Lor. *(alterato)* Io non parlo a chi non conosco. *(Va per partire)*

Masc. Non si tratta di parlare, ma di ascoltarmi. Lorenzo Barbo, membro dell'eccelso Consiglio dei Dieci, voi vi assentaste da Venezia un mese fa, vi ritornaste jer l'altro....

Lor. Jeri.

Masc. Jer l'altro. Vi tratteneste incognito per sorprendere uno di quei segreti che l'uomo cerca, e trema di venir a conoscere. Lo conosceste. Un uomo usciva mascherato e furtivo da una porta remota del vostro palazzo. Erano le sette e mezzo. Lo assaliste nell'ombra; non udiste le sue scuse, le sue preghiere, le sue proteste. Quest'uomo era Alvise Guoro, cugino di vostra moglie e suo amante. — Vi aveva offeso. — L'avete ucciso.

Lor. Mà chi siete voi?

Masc. Lo saprete più tardi. Nell'impugnare l'arma di cui vi serviste, vi cadde il fodero; la lama restò confitta nel cuore della vostra vittima.... che più non si mosse. Fodero e stile sono ora sul tappeto del Consiglio dei Dieci. — Permettete ch'io ve lo dica, nobiluomo; voi non operaste colla prudenza dell'odio; vi accecò la passione. Per salvare l'onore non bisognava uccider l'amante di vostra moglie sotto le sue finestre; non bisognava dargliene indizio veruno, non bisognava adoperare un pugnale che ha forse cesellato nel manico il vostro stemma....

Lor. Oh!!

Masc. *(continuando senza interrompersi)* E molto

meno lasciarlo nella ferita. Tre errori, nobiluomo, ognuno dei quali è bastante a tradire il vostro segreto, a pubblicare la vostra ignominia. *(Lorenzo fa un movimento come per interromperlo)* Lo so. — Il caso vi favorì. Un infelice trovò quel fodero e lo raccolse; s'imbattè nel cadavere e lo maledisse, perchè gli era nemico. Fu côlto, fu imprigionato, fu accusato dell'assassinio. Egli nega, ma domani la corda lo farà confessare; le prove legali ci saran tutte, e il voto dei Dieci lo dannerà. — Voi faceste questo calcolo: diceste fra voi: il secreto del mio disonore resterà tra mia moglie e me solo.... ma v'è chi l'ha penetrato.

Lor. In nome di Dio, chi siete voi?

Masc. Chi son io? — Viva San Marco! Occhio che vede nell'ombra, orecchio che ode nel silenzio, il genio di Venezia. — Mirate! *(Si scopre rapidamente a lui solo, senza che gli spettatori lo ravvisino punto)*

Lor. *(annichilato)* Son perduto!

Masc. Siete salvo.... se lo volete.

Lor. Parlate, prescrivetemi, obbedirò *(sommesso)*.

Masc. Qual pena assegnano le leggi nostre al popolano che uccide un patrizio?

Lor. Le colonne della Piazzetta lo sanno.

Masc. Evvi eccezione nel caso che l'uomo del popolo avesse forti motivi d'inveire contro l'ucciso?

Lor. Evvi.... per mitigarne la pena.

Masc. Ma non per assolverlo. Or dunque bisogna che ei sia dichiarato innocente: bisogna distruggere ad uno ad uno gl'indizi che l'aggravano; bisogna dire a chi appartiene quell'arma.

Lor. Nessuno è tenuto a denunziare sè stesso.

Masc. Sì, nobiluomo; un giudice che si trovi nel frangente d'infliggere a un terzo la pena del proprio delitto.
Lor. Questa legge non è scritta nei nostri statuti.
Masc. È una legge eterna, su cui si fondano tutti gli statuti dell'universo. Un innocente dannato a morte con piena coscienza del vero, infamerebbe non il giudice solo, ma il tribunale e la patria.
Lor. V'è un altro mezzo per sottrarlo alla morte.
Masc. V'è la fuga. — Ma se ricusa fuggire? Ma se non vuole sulla fronte la macchia dell'assassinio? Ma se ha qui un vecchio padre, un'amante, un legame qualunque che lo ritenga? — Ma se l'esular dalla patria gli è duro! — Foscari antepose la morte all'esilio!
Lor. Ma un popolano....
Masc. E non hanno un'anima i popolani? Credete voi che l'onore sia anch'esso un privilegio di nascita, un monopolio di casta?
Lor. Ma lo scandalo, l'infamia a cui mi esporrei....
Masc. Potrebbe lavarla il sangue dell'innocente da voi condannato? *(Pausa)*
Lor. Voi siete inesorabile!
Masc. Non lo sono. Tentate pur la sua fuga. Ne avete voi i mezzi leali, pronti, sicuri?
Lor. Li avrò.
Masc. Se non riescono?
Lor. Riesciranno.
Masc. Se non riescono? *(con forza)*
Lor. Allora.... ricorreremo all'altro partito.
Masc. Giurate.
Lor. Giuro.
Masc. Bada, patrizio! Nel momento stesso in cui t'entrasse nella mente il pensiero di violare il tuo giuramento.... entrerà nella gola del Leone

la storia del tuo delitto.... e il nome dei Barbo sarà raschiato dal libro d'oro!

Lor. Sia. *(La maschera parte; pausa)*

SCENA VIII.

LORENZO *solo.*

Egli è la coscienza! — Cantatemi ora il potere dei Dieci! E domani? Io non ho che un giorno, che la parte di un giorno: non ho che poche ore, trascorse le quali, dovrò forse denunziare me stesso, il mio disonore! Ma come potè sapere?... Ed io che speravo che ella medesima.... Ed ella è là. — Ella è là che danza forse sull'orlo dell'abisso. Andiamo a raggiungerla.

SCENA IX.

CLEMENZA *e* DETTO.

Clem. M'hanno detto, signore, che mi volete....

Lor. (fra sè) Mi leggono dunque nel cuore! — Infatti.... volevo chiedervi se foste fortunata nelle vostre preghiere....

Clem. Io tremo per lui....

Lor. Non tremate per lui, madonna, ma per voi.... ma per me! La cosa è già molto cambiata da pochi istanti.

Clem. Messere.... io non intendo....

Lor. Debbo dunque spiegarvi?... *(cupo e terribile)*

Clem. Sì.... no, signore.... in questo luogo!...

Lor. Ah voi tremate per lui! *(ironico, poi seriamente)* M'accorgo, Clemenza, che non c'intendiamo più come un tempo. Gli è che alcuno s'è posto fra noi, e impedisce il contatto delle anime nostre....

Clem. Di chi parlate, messere?

Lor. Parlo d'un uomo di cui si sta per chiederci conto: parlo d'Alvise Guoro, che tutti e due abbiamo mandato all'eternità, voi con un bacio, io con un ferro; voi perchè l'avete amato, io perchè l'ho trucidato.

Clem. Dio! Non m'era dunque ingannata!

Lor. Non t'ingannavi, no. Tu sei fatta per ingannare gli altri, ed oggi t'è duopo continuare nel tuo costume! — Venite, madonna, ponetevi al mio fianco, percorriamo quelle sale insieme. — Trovate il più lieto de' vostri sorrisi, sollevate la vostra fronte raggiante di gioia e di contentezza. Ingannate anche per questa sera tutti costoro. È forse l'ultima volta che potrete sollevare il volto senza temer d'incontrare uno scherno, che ve lo atterri nella polvere!

Clem. Pietà, Lorenzo!

Lor. Domani, domani! Adesso voi siete la mia ben amata. — Godete gli ultimi omaggi che il mondo tributa alla moglie virtuosa, alla superba patrizia! Andiamo. *(La piglia a braccetto e partono)*

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO (*).

Una secreta nel palazzo ducale, con due porte laterali. Un letto di cuoio, e qualche mobile. Una finestra.

SCENA PRIMA.

Fornaretto *solo co' ferri a' piedi e a' polsi.*

(Si sveglia come da un sonno affannoso) Oh Dio! *(Afferra un oggetto qualunque come cercasse un sostegno)* Orribile sogno! *(Si strofina gli occhi e guarda intorno: la luce del mattino entrando per la finestra gl' irradia il volto)* È il carcere: ma il suolo almeno non mi manca sotto! Che abisso, mio Dio! che abisso senza fondo! Mi sembra di aver tombolato per mille miglia senza trovare uno sterpo al quale aggrapparmi! — Non è nulla. Ecco il giorno che sorge. Come è bello e sereno! Mio Dio, vi ringrazio del buon augurio: oggi io sarò libero come quelle rondinelle. Oh! tu non potresti abbandonar l' innocente! *(Resta seduto sulla sponda del letto colla faccia volta alla luce in attitudine di preghiera)*

SCENA II.

Lorenzo *e* detto. *(Un carceriere lo accompagna cautamente, e rinchiude l' uscio dietro di lui.*

Lor. Quel giovine! *(L' osserva pregare non avvertito da lui)* Così tranquillo! Oh l' inno-

cenza è pur qualche cosa! — Pietro Tasca, scuotetevi.

For. Messer Lorenzo! *(levandosi a fatica)*

Lor. Ben fate a ringraziar il Signore. Egli mi manda a salvarvi.

For. Ah! è dunque conosciuta la mia innocenza?

Lor. Io vengo a salvarvi. Non si tratta di reità o d'innocenza; si tratta della vostra vita.

For. Messere, io ringrazio l'eccelso Consiglio.

Lor. *(abbassando la voce)* Non è l'eccelso Consiglio che dovete ringraziare, ma il nobiluomo Lorenzo Barbo che in questo momento non ha che fare con esso. Io vengo ad offerirvi i mezzi di fuggire.

For. Fuggire, messere? Perchè fuggire?

Lor. Per prevenire la vostra condanna. Fra poche ore ella sarebbe segnata.

For. No, messere: il tribunale dei X è tremendo, ma giusto alfine, e sa quel che fa. Quei signori conosceranno la cosa, e mi lascieranno andare.

Lor. Non v'illudete, giovane incauto. Siete perduto se rimanete. Io stesso, che ora vi offro una via di salvezza, io stesso fra poco dovrei condannarvi.

For. Non è possibile, messere. C'è giustizia al mondo. Io sono....

Lor. *(inquietandosi)* Voi siete un ostinato! I momenti sono preziosi: fra poco verrà qui una persona che conoscete....

For. Mio padre?... Potrò dunque vederlo?

Lor. Vostro padre lo vedrete poi. L'Annella.

For. Colei!

Lor. Non pensate male....

For. Oh! non l'ho forse udita?...

Lor. Ella verrà qui a momenti. Non possiamo

fidarci se non di lei. Ella vi dirà che dovete fare. Scenderete con essa: una gondola col mio stemma vi aspetta al ponte dei Greci: il barcaiuolo sarà vostro padre. In poche ore voi siete fuori.

For. Non v' intendo, messere. Dovrò dunque lasciar Venezia?...

Lor. Per non tornarvi mai più.

For. Vi ringrazio, messere; io resto.

Lor. Che dite voi, disgraziato? Questo conto fate delle mie offerte?

For. Io non voglio fuggire come un malfattore. Io sono nato a Venezia, e voglio morir a Venezia.

Lor. E tu ci morrai!

For. È dunque deciso?

Lor. Quest'oggi si raduna il Consiglio: tu dovrai subire un altro interrogatorio: dovrai confessare....

For. Ch'io sono innocente. L'ho confessato anche l'altra volta.

Lor. Sai tu dove mette quella porta? *(additandogli sotto voce uno degli usci laterali)*

For. No, messere.

Lor. A una secreta dove sono schierati i mezzi più dolorosi che mente umana abbia saputo immaginare per torturar le membra d'un ostinato.... Tu impallidisci?

For. No, messere. Anche sotto il tormento, non potrei confessare ciò che non è.

Lor. Confesserai ciò che vogliono.

For. Essi mi vogliono reo dunque?

Lor. Vogliono finir il processo e passar ad altro. Ti lascio tempo a riflettere. Non potrei rimanere senza compromettermi. Risponderai alla persona che si presenterà a te.

For. Mandatemi mio padre, messere. I suoi consigli soltanto potrebbero indurmi a tal passo.

Lor. Tuo padre non è libero.... ancora.

For. Come? Anche lui?

Lor. Anch'egli sarà salvo con te.... o morrà teco come tuo complice. *(Fa un gesto d'impazienza, e via)*

For. Messere!... *(Con isdegno)* Intendo! Voi cominciate dal torturarmi l'anima.... È partito. *(Pausa)*

SCENA III.

FORNARETTO *solo*.

No, non posso crederlo. Qui ci deve essere il suo perchè. L'Annella forse, l'Annella per farmi andare fuori degli occhi. Ed io che quasi quasi mi lasciavo persuadere!... No, messere, no; voi vorreste il mio disonore. Mi darei l'accetta sul piede, accettando le vostre offerte. Io ho qui un presentimento che sarò libero. È una ispirazione di Dio che ne sa più di voi altri. Oh la vedremo! — Fuggire come un sicario che si fa sparire per non essere compromessi!... No. Io voglio la luce del sole, voglio alzare la fronte; voglio poter dire a tutti costoro che deposero contro di me: voi siete bugiardi, le mie mani non si sono macchiate nel sangue di un mio simile. La giustizia ne sa più di voi.

SCENA IV.

CARCERIERE *e* DETTO.

Carc. Amico, ho l'ordine di sollevarvi da quegli impacci.

For. Da chi tieni quest' ordine?
Carc. Da chi può darlo. Mi comandano, ed io obbedisco.
For. Obbedisci dunque. M' hanno logoro i polsi e le cavicchie questi tuoi anelli.
Carc. Fanno il loro dovere come io faccio il mio. Volete reficiarvi con qualche cosa?
For. Non fa.
Carc. Volete altro?
For. Niente altro. Sì. Ditemi: questo vuol dire che i Signori hanno conosciuta la mia innocenza?
Carc. Potrebbe darsi.
Forn. Posso andarmene dunque?
Carc. I miei ordini non van fin là. Sono qui fuori due.... padri che hanno a parlarvi.
For. Due padri?
Carc. Almeno io credo. Verranno per ordine dei Signori a conferire con voi. Siete preparato?
For. A che preparato?
Carc. A riceverli.
For. Ma che vogliono essi da me? Chi sono?
Carc. Ve lo diranno. *(Parte, lascia socchiusa la porta ed entrano)*

SCENA V.

Clemenza *ed* Annella, *vestite di due lunghe cappe bianche, col cappuccio calato, e due pertugi al sito degli occhi.*

For. Perchè tremo io? Questa visita!... Ebbene io aprirò loro il mio cuore: Questo non può farmi danno.
Ann. *(si guarda attorno e si scappuccia)* Pietro! *(Clemenza resta dietro, ma in un luogo che gli spettatori possano vedere i suoi movimenti)*

For. Voi qui? *(con isdegno)*.

Ann. *(con fretta)* Per salvarvi. Non perdiamo un momento.

For. Tutti vogliono salvarmi oggi, e jeri tutti mi volevano morto! Andatevene. Il Signore saprà salvarmi lui, se lo merito.... e senza bisogno di sutterfugi. Andate: io non ho più niente a fare con voi.

Ann. Ah! che dite, Pietro? Mio Pietro!

For. Tuo!

Ann. So che avete forte motivo per condannarmi, per dubitare di me; ma abbiate pazienza; questo non è il momento: non abbiamo tempo da perdere. Pietro, credetemi, non vengo da me.

For. Lo so *(guardando Clemenza che seconda con opportuna controscena tutto ciò che si riferisce a lei, in tutto il corso del dialogo)*. Si vuol farmi fuggire.... forse perchè la mia fuga divenga un nuovo capo di accusa contro di me.

Ann. Oh che dite? Come potete credere?...

For. Tutto, dopo le vostre menzogne di jeri. Ed io vi credeva, vi credeva quasi! Ma alla Giustizia non la si dà mica ad intendere. La verità scappa fuori.

Ann. Non era la verità: io non ho amato che voi.... *(Movimento di Clemenza)*.

For. Sì sì, venite pur fuori con nuove bugie.

Ann. Ma.... *(Vorrebbe dire, poi guarda Clemenza e s'arresta)* Non precipitate i vostri giudizi. Uditemi, Pietro; anche voi siete innocente, voi più di me; io lo so; eppure gl'indizi, le prove sono contro di voi.

For. Ebbene?

Ann. Anch'io mi trovo nel caso medesimo. Le apparenze mi accusano, ma vedrete col tempo.... S'io potessi dire una sola parola....

For. Finitela, dico. Sapete voi dove siete? A due passi dalla camera del collegio dove confessaste in mia presenza la vostra tresca col nobiluomo. *(Movimento di Clemenza)*

Ann. Dio! *(Guarda Clemenza e rimane nuovamente perplessa)*

For. Del resto poco m'importa oggimai che voi ne amiate uno o dieci.

Ann. Questo è troppo! Questo è troppo! Voi non siete in voi stesso. Uccidetemi piuttosto, ma fuggite di qua. Non sapete che....

For. Vattene: non mi tentare. Non voglio sapere nè chi ti manda, nè chi t'accompagna. Certo qualche cosa di straordinario mi deve star sopra, ma tu non puoi essere il mio buon angelo. Tra due, io scelgo la via più retta. Resto, dovessi soccombere. *(Clemenza si scuote dolorosamente e vorrebbe parlare)*

Ann. Ah! io parlerò dunque.... io dirò tutto....

Clem. *(avanzandosi)* Annella!

Ann. Oh Dio! Per l'ultima volta! Per l'anima di vostra madre, di vostra sorella!...

For. Taci, non profanare quei sacri nomi. Vattene. Fosse anche vero che fuggendo con voi potessi salvare la vita e l'onore, vi dichiaro, Nella, che non vorrei essere debitore d'alcun benefizio a te.... che non posso più amare.

Ann. Perchè non dite a una donna che v'amò tanto, che darebbe tutto il suo sangue?...

For. Anch'io vi ho amato, Nellina! V'ho amata tanto! Più di mio padre v'ho amata, più di me stesso. Ne' miei travagli un solo pensiero mi confortava: quello di unirmi a voi, di viver per voi.... Ma tutto è finito.

Ann. Ah no!... *(inginocchiandosi)*

For. Tutto è finito! Credi tu che si possa amare

e disamare a sua voglia? Il mio cuore è spezzato; chi può rinnovarlo? Se io non avessi mio padre, poco oggimai m'importerebbe di vivere; ma io ho un padre, povero vecchio, che non potrebbe sopravvivermi un'ora.... Voglio viver per lui e amare lui solo. Egli non mi ingannerà, Nellina, come avete fatto voi.... Alzatevi.

Ann. No, non mi alzerò di qua. *(A Clemenza)* Madonna, una vostra parola....

Clem. (alzando il cappuccio) Pietro!

For. Voi qui, madonna, voi piangete? Quanta bontà!

Clem. Pietro, voi siete ingiusto colla povera Nella. Credetemi: un errore infelice.... oh! non darete voi fede alle mie parole?... Credete ch'io voglia ingannarvi? — Ebbene, io vi giuro ch'ella è innocente, che il nobiluomo non veniva per lei....

For. Ma....

Clem. Non vi basta? Dovrò io dire il nome di quella sventurata.... dovrò arrossire dinanzi a voi?

For. Che dite, madonna? Sarebbe possibile?

Clem. Andate: partite con essa; siate felici.

For. Ma mio padre....

Clem. Vi attende qui presso. Annella vi dirà tutto: non perdete un momento.

For. Ma voi?

Clem. Io? Io resto qui in luogo vostro.... Prendete. *(Si leva la cappa e gliela porge)* Non vi date pensiero per me.

For. Ma se vi colgono? Sapete pure....

Clem. So tutto: son pronta a tutto.

For. Come rimeritarvi, madonna?

Clem. Col vostro silenzio.... col vostro perdono! Addio.

SCENA VI.

CLEMENZA *sola, poi* LORENZO *in toga.*

Clem. L'indugio cominciava a spaventarmi.... *(Si mette in ascolto all' uscio da cui sono usciti)* Nessun rumore. — Una volta fuori del palazzo, egli è salvo. Tutto è disposto. Viene alcuno. Sarebbe mai? Mio marito!

Lor. Voi qui, madonna?

Clem. È fuggito, è salvo! — Io venni....

Lor. Per perderci tutti, se lo sorprendono! Andate subito.... no, restate. C'è qualcheduno. Perchè venire voi stessa?

Clem. Perchè egli ricusava lo scampo, perchè non volevo fidarmi d'un altro, perchè la sua fuga dev' essere opera mia. Egli s' abbandonava alla sua innocenza, all' equità de'suoi giudici, sventurato!

Lor. E non s' ingannava, madonna.

Clem. Voi.... lo credete?

Lor. Io credo a tutti più che a voi.

Clem. Voi dovete credere però a quanto vi dico. Non è più tempo d' infingersi. Io ho dei torti, Lorenzo; men gravi forse che tu non pensi.... Non intendo scusarmene: ma un giorno quando li avrò espiati....

Lor. Giammai!

Clem. Oh sì! lasciate ch' io lo speri, Lorenzo! Un momento di errore.... io fui affascinata.... Iddio mi perdonerà, e voi ancora.

Lor. Giammai, madonna.

Clem. Uditemi.

Lor. Basta: questo non è nè il tempo nè il luogo....

Clem. Sì, messere, perchè non imploro più il perdono del marito. Io parlo al mio giudice: questo è il tempo ed il luogo.

Lor. Ad altro momento. Celatevi. Voi non potete rimaner qui senza compromettere l'onor mio....

Clem. Egli mi è sacro.

Lor. *(ironico)* Da quando?

Clem. I vostri rimproveri sono crudeli, Lorenzo. Credete voi ch'io non senta la mia vergogna? La sento, oh la sento! Ho offeso l'uomo: ho offeso l'amante: ho offeso il patrizio. L'uomo potrebbe perdonare, l'amante potrebbe dimenticare: il patrizio non può. Lo so e mi sono rassegnata. Sono due giorni ch'io cerco nella mia mente un mezzo perchè le conseguenze di questo fatto non abbiano a cogliere che me sola, perchè voi possiate punirmi senza che l'onor vostro ne soffra....

Lor. Che intendete voi dire?

Clem. Tu non m'hai compresa, Lorenzo? Tu non sai dunque perchè son qui?

Lor. Io comprendo, madonna, che di momento in momento voi sarete sorpresa, e....

Clem. E condannata ad un chiostro per l'evasione del prigioniero.... Io lo cerco! Io lo spero!

Lor. Clemenza!

Clem. Non vi sembri troppo mite la mia punizione. Ch'io sia condannata per aver salvato un uomo, non per averlo perduto! *(inginocchiandosi)*

Lor. Sarebbe vero?...

Clem. Credevi tu ch'io potessi vivere con un uomo che ha uno sguardo che uccide, una parola che annichila? Credevi tu, Lorenzo, ch'io

sapessi errare soltanto? Ho errato, e saprò punirmene! Mi è dura questa maschera d'ipocrisia! Ho bisogno di ricevere il premio che il mondo serba all'errore; ho bisogno di sottomettermi alla sua tremenda giustizia. Nessuno forse saprà questo fatto: ma se vi sarà chi dica: il nobiluomo Lorenzo Barbo è stato offeso, vi sarà un altro là per soggiungere.... e fu vendicato!

Lor. Vi sono macchie che non si lavano nè col sangue nè colle lagrime: quelle dell'onore.

Clem. Lo so. Per queste non v'è che l'obblio: ma il tempo è buon garante. Presto non si saprà più che sia vissuta una sventurata che portò il vostro nome.

Lor. Alzatevi; voi siete ancora una nobile donna!

SCENA VII.

Il FANTE *de'*X; *un* CARCERIERE *e* DETTI.

Fante Eccellenza, il Consiglio è raccolto. *(Al Carceriere)* Voi custodite con tutti i riguardi la persona che è qui sino a nuov'ordine.

Clem. Sono scoperta!

Lor. *(al Fante)* Che dite voi? Non avreste frainteso? Sapete di chi si tratta?

Fante L'Eccellenza Vostra m'insegna ch'io non posso sapere più di quanto mi fu ingiunto di dire.

Lor. Sta bene: precedetemi. *(Il Fante parte. Al Carceriere)* Uscite. *(Il Carceriere esce, e si ferma sulla soglia della porta semichiusa. Sottovoce rapidamente a Clemenza)* Clemenza, intendeste? Tutto è perduto. Il reo dev'essere stato còlto. State all'erta: approfittate del primo momento: fuggite voi, se potete: involatevi ad un esame.

Clem. Un'altra parola, Lorenzo....
Lor. Non ho io detto abbastanza? *(Parte)*

SCENA VIII.

CLEMENZA *sola.*

Che fosse stato sorpreso? Dio mio! Tu che ascoltasti la preghiera della colpevole, puoi tu abbandonar l'innocente? *(Si apre la porta)* Usciamo, se è possibile. Ci sarebbe ancora rimedio. — Povera me! Son essi che tornano.

SCENA IX.

MARCO *ed* ANNELLA *avvolta ancora nella sua cappa, ma colla testa scoperta,* CARCERIERI *che s' arrestano alla porta, e* DETTA.

Ann. Ah madonna, tutto è perduto!
Marco Non ancora: mi lascieranno parlare, spero...
Clem. Miseri noi! Ditemi che avvenne.... tutto era pure disposto!
Marco Tutto era disposto perchè fossimo còlti sul fatto, e ricondotti in prigione. Fossimo almeno insieme; potessi fargli animo! Me l'hanno condotto via, e Dio sa dove!
Clem. Forse vorranno interrogarlo di nuovo. — Dio mio! cosa ci resta a fare ora?
Marco Cosa dovete fare? Salvarlo, madonna, salvarlo.
Clem. Ma come? in qual modo? Ditemi.
Marco A me lo chiedete? La so io forse la maniera d'ottener giustizia?
Clem. Che cosa volete voi dire?
Marco Dico ch'io non me ne intendo nè d'in-

trighi nè di maschere. Dico che una parola detta a tempo avrebbe salvato ogni cosa: dico che piuttosto d'aver sull'anima il sangue d'un innocente, noi povera gente, noi, si morirebbe, madonna!... ma voi.... *(La guarda e resta perplesso)*

Clem. Seguite, dite pure, io merito tutto *(con nobile rassegnazione).*

Marco Perdonatemi! Io son fuori di me!

Ann. Voi siete ingiusto, maestro Marco, colla mia buona padrona. Sapete pure perchè si trova qui.

Clem. Non disperiamo prima del tempo. Mio marito....

Marco Vostro marito?... *(con amarezza)* Con una parola egli potrebbe riparare.... Egli lo sa più di tutti, se mio figlio è colpevole!... Ma s'egli non parla, parlerò io, manderò fuori tutta la voce che mi rimane, e tutta Venezia.... ma che fanno là dentro?... La camera della tortura! Ah! il mio povero figlio.... *(S'accosta all'uscio e guarda per le fessure)* Non posso vederlo. Essi scrivono — scrivono — forse la sua condanna. Potessi almeno vederlo, infondergli coraggio pur collo sguardo! Ah! egli nega, egli si dichiara innocente: « *No* » Perchè non la scrivono ora questa parola che lo salverebbe? Tornano a interrogarlo. Ma che cosa vogliono dunque sapere? Stanno aspettando che il dolore gli strappi la parola. Dio, dàgli forza, che non si perda! *(Fornaretto di dentro manda un gemito di dolore)*

Marco L'uccidono!

Clem. Orrore! *(Annella cade semiviva nelle braccia di Clemenza)*

For. (di dentro) Sì, è vero!

Marco « *È vero* » Che cosa è vero? — Ora scri-

vono! Ora son contenti! Hanno trovata la colpa. Figlio, figlio mio! *(S' apre la porta, ed entra il Fornaretto sorretto dal Fante e da un Carceriere, che l' adagiano sopra il letto)*

For. *(con voce spenta)* Ho sete. *(Il Carceriere prende una brocca in un canto della prigione. Annella gli porge da bere inginocchiata da un lato. Marco è in piedi dall' altro. Clemenza nel fondo)*

Marco Ah povero figliuolo! Che cosa hai fatto!

For. Non so.... padre.... Il dolore era troppo grande. Avevo paura di non potervi più rivedere.

Marco E adesso che si fa?

Fante *(a Clemenza)* Voi, madonna, potete scendere. La vostra gondola vi aspetta. Io vi precedo.

Clem. La mia gondola? Io posso uscire? Potrò parlare!

Marco Anch' io, anch' io....

For. Padre, non mi lasciate solo. Chi sa?...

Clem. Fate cuore. Fidatevi a me. So a chi ricorrere. Ve lo giuro: se alcuno deve perire, non perirà che il colpevole. — Nella, venite, andiamo, messere. *(Parte con Annella, preceduta dal Fante. Il Carceriere li segue e chiude la porta)*

Marco Madonna, se ci tradiste un' altra volta!...

For. Non disperiamo, padre. C' è un Dio alfine!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Sala dei Dieci. Tutto il Consiglio riunito. — Il Consiglio dei X sarà composto di XIX membri seduti ed ordinati nel modo che segue. Il Doge nel mezzo sopra uno stallo più elevato degli altri, vestito del suo abito chermisino, berretto simile, cintura d'oro. A destra ed a sinistra i suoi sei Consiglieri, in toga rossa, stola nera. Poi i Dieci, metà da una parte metà dall'altra, sette de' quali in toga nera e stola simile; i tre capi più vicini al centro per ordine d'anzianità in toga pavonazza e stola rossa. In tutti formano un semicircolo. Più innanzi verso lo spettatore, due cancelli o banchi uno a destra, l'altro a sinistra. Ad uno siede il Segretario del Consiglio in dogalina nera colle maniche a *comeo*, cioè più strette all'imboccatura; all'altro l'*Avogador del Comun*, vestito come i tre capi. Sul banco del Segretario stanno lo stile e il fodero accennato nel processo, un orologio a polvere, varie carte. Nel centro del semicircolo dirimpetto al Doge dovrebbe sorgere la bigoncia dalla quale il Segretario espone il suo costituto.

SCENA PRIMA.

Il Doge, Bondumier *capo dei Dieci*, Lorenzo, Segretario, *e gli altri come sopra.*

Seg. (legge) « Serenissimo Principe, Eccelso Con-
« siglio. Ecco il sunto del costituto sull'o-
« micidio del nobiluomo Alvise Guoro. Pietro
« Tasca, d'anni 20, fornaio, venne, or sono
« due giorni, accusato dalla pubblica voce come
« autore dell'assassinio. Catturato e tradotto
« dinanzi al Collegio, vi comparve turbato e
« ancora intriso di sangue. Felice Rossi, bot-
« tegaio, il nonzolo della chiesa di San Bene-
« detto, ed altri testimonii, sopraggiunti a caso
« nel luogo, lo trovarono ancora sul corpo del

« defunto patrizio. Esaminato il retento, gli « si trovò addosso un fodero di pugnale che « combacia perfettamente colla lama micidiale « trovata nella ferita. — Oltre a questi, altri « indizi morali stanno a carico dell'accusato. « Egli nutriva da gran tempo malanimo contro « il nobiluomo interfetto, per offese che so- « stiene aver ricevute da suo padre e da lui. « All'antica avversione s'aggiunse di fresco la « gelosia per una donzella nominata Anna Ber- « toni, cameriera in ca' Barbo. Interrogata la « giovine, confessò di aver amato il nobiluomo, « confessò che il suo promesso aveva giurato « di ucciderlo quella mattina medesima che « fu trovato morto costì. A questo concorso « di circostanze dà nuova forza l'asilo che il « colpevole aveva cercato nella casa d'un no- « biluomo, la tentata evasione dal carcere, e « la sua confessione pur ora ottenuta colle « solite forme. » *(Il Segretario lascia la bigoncia, e siede al suo posto)*

Bond. I fatti sono abbastanza chiari. Si passi ai voti.

Lor. Signori, la vita di un uomo è cosa sacra: non conviene precipitare un giudizio che sarà irrevocabile.

Bond. La vita del nobiluomo ucciso era sacra ugualmente, e più. Il processo non può avere che un esito.

Lor. Qual esito?

Bond. Voi lo chiedete, messere? La legge non ammette eccezioni.

Lor. Il delitto di quell'infelice non è abbastanza provato. Convengo che alcuni indizi, alcune prevenzioni sono a suo carico: ma molte cose si sono omesse che stanno per lui. Non è questa

la prima volta che le apparenze sono fallaci; nè mi par lecito di conchiudere da ciò che può essere, ciò che fu. Io fui presente al processo, ho osservato il contegno dell'accusato. Convengo, colleghi eccellentissimi, che c'era dell'imbarazzo nelle sue parole, che c'è della contraddizione nel suo deposto: ma il tuono della sua voce, la sicurezza della sua fronte, il suo sguardo sereno parlano a sua difesa. No, non è quello lo sguardo del colpevole, non è quella la fronte dell'assassino. Una voce segreta mi grida nell'animo ch'egli è innocente di questo delitto.

Bond. Ai fatti, ai fatti, nobiluomo.

Lor. I fatti? Quali sono i fatti abbastanza concludenti che lo dimostrino reo? Quel fodero di pugnale malaugurato che aveva addosso. — È vero: questo è un indizio, ma non una prova. Egli può averlo davvero raccolto da terra, come asserisce, può appartenere ad altro pugnale. Quante cose non si somigliano? Potrei formare cento supposizioni ugualmente probabili a sua difesa, quanto è quella che fa il principal fondamento dell'accusa. — Egli fu trovato sopra il cadavere, turbato, intriso di sangue? — E che, signori? Vi sembrano questi indizi sufficienti per crederlo reo? L'assassino, colleghi, non resta sul corpo della sua vittima, ha tutta la fretta di cancellare le traccie del suo delitto: l'assassino fugge, o signori, e non si lascia catturare così facilmente.

Bond. Nobiluomo, voi create dei supposti, e noi abbiamo dei fatti. Sono fatti la voce pubblica che lo grida colpevole; sono fatti le testimonianze giurate dei suoi vicini; sono fatti i precedenti rapporti che egli aveva col defunto

patrizio. Da questi bisogna partire per interpretare nel modo più logico le circostanze che voi tentate stravolgere in un senso sforzato e non naturale. — Avete altro da aggiungere? Molte cose più pressanti reclamano il nostro tempo.

Lor. Non veggo cosa che importi quanto la vita d'un uomo.

Bond. Tanto vi sta a cuore la vita d'un popolano, e sì poco vi muove la morte d'uno dell'ordine vostro? Troppo frequenti, nobiluomo, sono questi mostruosi attentati: è d'uopo dare un esempio.

Lor. Se si dovesse dare un esempio di severità, bisognerebbe prima reprimere l'arroganza di molti che espongono tutto l'ordine nostro all'odio comune.

Bond. Io stupisco, messere. È egli un nobile che parla, un membro del Consiglio dei Dieci, o non piuttosto un avvocato mercenario di qualche ladro plebeo?

Lor. Domando che si rimetta ad altro momento la decisione di questa causa.

Bond. Voi potete ricusare il vostro voto alla nostra sentenza, non altro. — E mi trovo obbligato a significarvi che avete detto abbastanza.

Lor. Questo è un abuso, messere: voi avete un voto al pari di me. Dicano i miei colleghi....

I Dieci Ai voti, ai voti.

Lor. Dio della giustizia, dammi la forza di versare nelle loro menti la convinzione che è nella mia! — Signori, è dunque mestieri che io lo dica? Un altro è reo di quest'omicidio.

Uno dei Dieci Denunziatelo.

Lor. Non già ad un tribunale prevenuto. Indi-

catemi la persona a cui possa confidare un secreto; da lui dipenderà l'onore d'una famiglia o la condanna di un innocente.

Bond. Se questo non è un artifizio per imporre al tribunale la vostra opinione, per salvare il vostro protetto, voi potete comunicarlo ai tre capi.

Lor. A nessuno di voi, al collegio degli Avvogadori prima della prossima radunanza.

Bond. Al momento, nobiluomo.

Lor. Al momento. Accordatemi una mezz'ora.

Bond. Accordata. *(Il Segretario innalza l'orologio a polvere)*

Lor. Messer l'Avvogadore, compiacetevi di seguirmi. *(Via coll' Avvogadore)*

SCENA II.

I MEDESIMI, *meno i due partiti, poi il* FORNARETTO.

Bond. *(ad una guardia che comparisce sulla porta)* Il reo. *(La guardia parte poi torna col Fornaretto)* Signori, si vorrebbe forse rinnovare una delle scandalose opposizioni che infermano già l'autorità del Consiglio? Richiamatevi la sua istituzione. Il suo voto deve essere irrevocabile.

Doge Esponete il vostro pensiero in proposito.

Bond. Signori, l'eccellentissimo nostro collega assente ha particolari rapporti col retento. Opinavo di rimettere ad altro tempo l'esame della sua tentata evasione, ma la cosa può essere urgente: s'interroghi. *(Al Fornaretto)* Non ci costringete a venire a mezzi duri dai quali ripugna l'animo nostro. Rispondete la verità: forse sarà meglio per voi.

For. Non l'ho mai taciuta.

Bond. Il nobiluomo Barbo non è venuto stamane a proporvi la fuga?

For. È vero: ma io non ho accettato la sua profferta. Io mi fidavo nella mia innocenza, e nella giustizia del tribunale.

Bond. Quanto vi fidaste alla vostra innocenza lo mostraste dappoi. Voi foste raggiunto mascherato sul punto di lasciare Venezia.

For. È vero.

Bond. Chi dunque vi persuase a fuggire? Chi ve ne diede i mezzi?

For. Che importa che lo dica io? Voi lo sapete.

Bond. Meno arroganza: venivano a nome del nobiluomo? Erano suoi famigliari?

For. Erano.

Bond. Andate.

For. In nome di Dio, ascoltatemi.... Fate venire mio padre.

Bond. Pensate a fare i vostri conti col Padre di tutti.

For. Vi aspetto, messere, dinanzi a Lui. — Io sono innocente.

Bond. Non basta il dirlo, bisogna provarlo. Non avevi tu ruggine vecchia col gentiluomo ucciso?

For. L'avevo, non posso negarlo: ma io non gli ho fatto niente.

Bond. Non t'eri tu proposto d'ucciderlo? Non l'hai tu detto più volte?

For. Questo può essere, ma....

Bond. Non avevi tu motivi recenti di gelosia?

For. Io? Sissignori, ma.... m'ingannava. Bisogna che sappiate....

Bond. Sappiamo abbastanza. Tu avevi dichiarato alla tua fidanzata che avresti ucciso il rivale

con quel pugnale medesimo. L' ha detto ella stessa.

For. Può essere.... perchè io credevo.... ma dopo venni a saper tutto.... Il gentiluomo non andava per lei.... egli amava un' altra.

Bond. Miserabile, non inventar calunnie che aggravino la tua colpa. — Sia ricondotto alla sua prigione, e passi la parte.

For. No, signori, lo giuro: io sono innocente di quel sangue..... Io non ho fatto nulla che meriti il rigor della giustizia. Un altro, un altro l' ha ucciso. Interrogate mio padre; interrogate il nobiluomo Barbo. Vedrete che la cosa verrà fuori da sè.... badate che non sia troppo tardi! Non proferite così presto la mia sentenza: ella sarebbe contro di voi!

Bond. Obbedite *(alle guardie. Il Fornaretto vien condotto via)* Ora, nobiluomini, lascio alla vostra prudenza prendere quel partito pronto e sicuro che salvi i diritti della giustizia e la dignità del nostro Consiglio. Lascieremo noi l'adito a nuove mene? Non vedete voi il nodo di quest' affare? Il colpevole avea cercato un asilo in casa del nobiluomo assente, questi gli propone la fuga, una dama — una dama che voi indovinate chi è — si reca mascherata al suo carcere, corrompe i custodi, per poco non giunge a sottrarlo al meritato castigo. Colleghi, qui si tratta d' un assassino, e forse d' un complice. Muoia intanto il sicario. A suo tempo il nobiluomo Lorenzo Barbo darà conto del suo operato, difenderà sè medesimo e la sua sposa.

Doge Ma il Consiglio non è pieno. L'Avvogadore non è presente. Il giudicio....

Bond. È giusto, serenissimo Principe. Ai casi

urgenti pronta sentenza. Aspetteremo noi l'intromissione degli Avvogadori? Il Consiglio de' X non deve ragione de' suoi decreti ad alcuno. Si passi ai voti.

Seg. *(raccoglie i voti nel bossolo, li conta e dice)* A morte!

Bond. Segretario, chiudete il processo.

Seg. *(scrive leggendo)* « Su di che il serenissimo « Doge unitamente all'eccelso Consiglio decre- « tarono che il colpevole sia posto a morte « fra le due colonne della Piazzetta. »

Bond. Sta bene. Passatelo. *(Il Segretario suona; comparisce il Fante che riceve l'ordine dalle mani del Segretario, s'inchina, e via. Bondumier alzandosi)* A questo modo il Consiglio dei X provvede alla sua dignità.

SCENA III.

LORENZO, *un* COMANDADOR *e* DETTI.

Lor. Signori, il Collegio degli Avvogadori sospende il giudizio sull'omicidio per importanti comunicazioni.

Bond. Chi ci reca quest' ordine?

Lor. Il messo del Collegio. *(Il Messo s'inchina)*

Bond. Gli Avvogadori possono sospendere una sentenza dei Quaranta, non un decreto dei Dieci, ch'è già segnato. Questo si risponde al nobiluomo Lorenzo Barbo.

Lor. Così mi si mantiene la data parola?

Bond. Il tempo accordato è trascorso *(accenna l'orologio a polvere)*. L' eccelso Consiglio ha preso durante la vostra assenza un grave ma necessario partito.

Lor. *(occupando il suo scanno, al Messo)* Riferite

agli Avvogadori l' opposizione del nobile Bondumier. *(Il Messo s' inchina e parte)* Ora, nobiluomini, dichiaro a voi, che nessun partito può essere preso se non in pieno Consiglio e in presenza dell' Avvogadore.

Bond. Il partito è quel medesimo che era stato già preso in pieno Consiglio, e in presenza dell'Avvogadore.

Lor. Contro il quale io reclamo....

Bond. È troppo tardi, nobiluomo: la condanna è segnata — e il vostro protetto è fra i più.

Lor. *(balzando in piedi)* Che dite voi, messere? Voi non parlate certo da senno.

Bond. Parlo da senno, nobiluomo: e quando ho mai parlato altrimenti? Non si celia sulla vita e sulla morte d'un uomo.

Lor. Ma voi celiate ora sopra un'orrenda ingiustizia del tribunale, sopra un fatto che lo svellerebbe da' suoi fondamenti. Non è possibile! Uditemi....

SCENA ULTIMA.

S'aprono le porte, entrano la MASCHERA, CLEMENZA, MARCO *ed* ANNELLA. *La Maschera rimane sulla soglia.*

Bond. Come? Si viola la soglia del Consiglio dei Dieci per un giustiziato?. .

Marco No, giustiziato, grazie al cielo la sua innocenza è provata. Parlate, messer Lorenzo; mantenete la vostra parola.

Lor. Dovrò dunque dir tutto? Uditemi, nobiluomo Bondumier, se uno di noi fosse quello.... Esaminate il pugnale che avete dinanzi.

Bond. L'ho esaminato.

Lor. Osservatelo meglio. Non ha egli uno stemma cesellato nel manico?

Bond. È vero.

Lor. È lo stemma dell'uccisore.

Bond. È il vostro. *(Pausa)*

Marco Ah vedete ora!

Ann. Dio mio!

Clem. Coraggio: è l'ultima prova *(fra sè in atto di avanzarsi).*

Bond. Ed ora aspettate, infelice, a farlo conoscere?

Lor. Doveva io, mentre c'erano altri mezzi, denunziare me stesso e compromettere l'onore di una nobile sposa? *(piglia per mano Clemenza)* Si, colleghi. Io stesso di mia propria mano ho commesso l'omicidio che fu apposto a quell'infelice. Io ho vendicata mia moglie e il mio onore. — Nessuno mal pensi. — Egli la insidiava in mia assenza, fingendo amoreggiare quella fanciulla. Ne fui avvertito, e l'uccisi.

Ann. Ah! signor Iddio, salvatelo!

Marco Mio figlio! Dov'è mio figlio?

Bond. Forse al trono di Dio che chiede giustizia contro di noi! *(Suona il campanello e comparisce il Fante sulla porta).* Accorrete, sospendete s'è tempo ancora....

(S'ode di fuori una voce giù nella piazza). « Sen« tenza e condanna di morte stata eseguita per « ordine dell'eccelso Consiglio dei Dieci contro « la persona di Pietro Tasca fornaio, assassino... » *(Le altre parole si perdono nella lontananza. — Tutti gettano un grido d'orrore, Lorenzo corre alla finestra, spalanca le imposte e retrocede inorridito coprendosi il volto. Marco d'un salto balza alla finestra, resta un momento immobile, e grida)*

Marco Mio figlio! l'hanno ucciso! *(Cade privo di sensi nel luogo stesso. Pausa)*

Lor. *(con ironia terribile)* Ora siete contenti, o signori. Ora potete lodarvi della vostra giustizia e promulgarla a tutti gli angoli della terra! Abbiamo un'anima al trono di Dio che prega per noi! — Andate: siate certi ora della vostra prudenza! Vantatevi di leggere nell'abisso del cuore! Le prove, dite voi, ne abbiamo le prove. Quali prove che bastino a guarentir dall'errore? Or chi di voi ha le chiavi del sepolcro per evocare quell'infelice?

Bond. Non è forse vostra la colpa?

Lor. Mia è vostra! — Ma io l'ho gridato innocente, e voi tutti vi mostraste sicuri del suo delitto. Io vi dissi che la sua morte coprirebbe d'infamia il primo tribunale di Venezia.

Bond. Non il tribunale, che è custode e vindice delle leggi. Egli non fece che applicarle: ma i padri nostri che ci hanno trasmesso il potere di Dio senza darci la sua sapienza. — Voi però, nobiluomo, voi non tenete il linguaggio che si conviene allo stato vostro.

Lor. Lo stato mio? *(Cala la stola sull'avanbraccio)* Io renderò conto della mia condotta, e, se sarà d'uopo sconterò col mio sangue la pena del mio delitto. Io fui spinto dalla passione a uccidere un uomo che mi oltraggiava. — Voi operaste colla fredda prudenza dei giudici, e v'ingannaste!

Bond. E noi ripareremo.

Marco *(si scuote a queste parole, e pian andosi ritto dinanzi a Bondumier)* Voi! E come? *(Afferra il pugnale ch'è sul banco del Segretario, ma guarda il cielo; il ferro gli cade, ed egli resta immobile coprendosi il viso colle palme).*

Bond. Sì, il nome almeno di vostro figlio sarà restituito all'onore. Sia proclamato innocente!

Marco Ma la sua vita, l'anima sua?

Bond. Finchè Venezia sarà Venezia, l'anima sua avrà suffragio di cotidiana preghiera.

Marco Ma egli è morto!

Bond. Non si segnerà più sentenza di morte senza che una voce autorevole intimi al giudice: *Ricordatevi del povero Fornaretto.*

Marco Ma egli è morto! Giudici! Chi me lo rende? *(Pausa)*



FINE DEL DRAMMA.

NOTA.

(*) L'atto quarto e il quinto che seguono sono quali furono scritti e rappresentati dapprima. Le oneste critiche de' giornali, i consigli degli amici e più il giudicio del pubblico, che io reputo inappellabile, quando sincero e costante, m'indussero più tardi a rifonderli. Ho creduto dover dare quest'esempio di docilità e di abnegazione, trattandosi d'un primo lavoro che passava dal silenzio della camera dove fu concepito all'incerto e formidabile cimento della scena. S'è ottenuto infatti un maggior effetto teatrale, ma a scapito, per quanto parvemi, dell'idea e dell'impressione ch'io volevo lasciare negli spettatori. Credetti perciò di doverli presentare al lettore nella loro prima integrità, lasciando all'arbitrio dei direttori di scena attenersi in avvenire alla stampa, o alle varianti sovraccennate che tengo inedite a disposizione di chi le vorrà domandare.

FLORILEGIO DRAMMATICO

SERIE QUINTA

VOL. II.